

Il Punto

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE
SALERNO - Lungomare Trieste, 81
Tel. 205.712
CAVA DEI TIRREI - Via A. Sorrentino, 9
Tel. 80.214

Anno XI n. 22
1° Dicembre 1973
QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70 %
Un numero L. 100
Arretrato L. 100

digitalizzazione di Paolo di Mauro
QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3.000 — Sostitutore L. 5.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
Intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA RIFORMA DEL SISTEMA MONETARIO INTERNAZIONALE

La tempesta monetaria che aveva travolto prima il dollaro e successivamente le monete europee più deboli — la più esposta è stata ed è tuttora la lira — ha messo in evidenza il crollo del vecchio sistema monetario internazionale di Bretton Woods. L'esigenza di pervenire ad un nuovo accordo monetario internazionale è ormai largamente avvertita con crescente intensità, anche perché attualmente il sistema monetario procede in base ad un regime di tassi di cambio nell'ambito dei quali alcuni paesi sono in fluttuazione, individualmente o in gruppo — (è il caso di Inghilterra ed Italia fuori del «serpente»), mentre altri Paesi mantengono basi fissi, con valori centrali o di parità. La cooperazione monetaria internazionale dovrebbe essere ancorata a precise norme di salvaguardia e non essere esposta, come avviene attualmente, a decisioni contingenti.

Tali decisioni non costituiscono, però, la premessa di una riforma a lungo termine, come è auspicato da più parti, né tanto meno una soluzione subordinata di una normativa concorrente.

La riforma monetaria deve rappresentare uno sforzo ed un impegno comune, tanto più utile e necessario allo sviluppo della vita economica e civile in un mondo interdipendente, dove le azioni di un paese hanno ripercussioni su un altro paese. Occorre perciò evitare conflitti e divaricazioni di strategia se si vuole pervenire ad una stabile e duratura cooperazione economica tra i Paesi del mondo, il cui presupposto fondamentale è appunto costituito dalla riforma del sistema monetario internazionale.

La coscienza di quest'impegno deve guidare il comportamento delle grandi potenze per impedire che, anche sotto il profilo monetario ed economico, il mondo sia diviso in blocchi. Apprezziamo in tutto il suo profondo significato etico-politico l'affermazione del Segret. americano al Tesoro, George Shultz, all'Assemblea di Nairobi quando ha detto che «nel costruire un sistema monetario mondiale, non possiamo agire come mercanti che trattano affari in un bazar per vantaggi egoistici».

Il successo della riforma dipende dal raggiungimento di un complesso unitario di norme, coerente e

funzionale che serva equamente gli interessi comuni. Il Comitato dei Venti è al lavoro per esplorare tutte le strade per il raggiungimento di un accordo soddisfacente. I problemi e le prospettive di un accordo per la riforma del sistema monetario internazionale sono stati ampiamente esaminati e sviluppati nel corso di una interessante Tavola Rotonda recentemente svoltasi a Napoli, la cui relazione introduttiva è stata illustrata mediante collegamenti transoceanici, dal prof. Fred Bergsten della Brookings Institution di Washington. L'ampio ed approfondito dibattito (guidato dal prof. Aldo Amati) si è arricchito del contributo di autorevoli esperti e studiosi napoletani - Aliboni De Luca; Fusco; Michelangeli; Miraglia; Tizzano; Tortorelli e Vinci - ed ha mostrato la posizione e la voce dell'Italia e dell'Europa nel dialogo in atto tra gli Stati che compongono il Comitato dei Venti.

di FRANCO COMPASSO

Il precario accordo mostrato subito il suo limite, tanto che subito dopo si cominciò a parlare di «parità fisse ma aggiustabili»: una espressione questa, commentata gustosamente il prof. Bergsten, che non porta a nessun progresso verso la riforma del sistema dei tassi di cambio, ma che semplicemente «copre» le divergenze fondamentali tra Stati Uniti, che propendono per un alto grado di flessibilità per i tassi di cambio, e molti altri Paesi - Europa e Giappone compresi - che sono a favore di un ritorno a una

quanto pessimista: i negoziati avviati a livello del Comitato dei Venti non hanno fornito utili indicazioni per un soddisfacente accordo, mentre buone speranze di successo sono legate agli sviluppi del mercato più che ai negoziati ufficiali tra i principali Paesi. D'Altronde, proprio nella scorsa primavera in una riunione a Washington del Comitato dei Venti si, raggiungeva un accordo per coprire il... disaccordo. Fu raggiunto un compromesso di riforma del sistema monetario internazionale imperniato sulle «parità stabili ma aggiustabili».

(continua in 6° pag.)

LE ELEZIONI ovvero L'ASSALTO AI 2000

L'assalto ai 2000 ovvero la mini elezione del 18 novembre si è conclusa con un nulla di fatto sul piano dello schieramento politico in consiglio Comunale.

E' stata quella del 18 novembre una brutta pagina per la democrazia a Cava in quanto quella sparuta consultazione, forte di solo 2000 votanti iscritti ai 4 sezioni si è svolta all'insegna della violenza... privata cui sono stati inesorabilmente sottoposti i votanti.

Diciamo subito che se fossimo stati funzionari di partito avremmo stroncato sul nascere l'attività di cinque o sei persone candidate e non candidati e li avremmo fatti accomodare al fresco così come prescrive la legge elettorale a proposito del divieto di propaganda nel raggio determinato dei seggi elettorali.

A Cava si è giunti all'as-

salto che candidati sono venuti alle mani proprio nei pressi dei seggi elettorali ed è dovuta intervenire la polizia - senza, peraltro, fermare qualcuno - per far cessare quell'ignobile scena connessa a quella attività propagandistica che ha nauseato un poco tutti i cittadini di Cava.

Tale attività propagandistica, però, ha dato i suoi frutti positivi per gli attori di quelle scene e così gli elettori hanno dato ancora una volta prova - ove ne fosse stato bisogno - della loro immaturità democratica una volta che si sono lasciati convincere dall'ultimo arrivato, si son fatti strappare di mano un fac-simile che avevano ricevuto qualche minuto prima per sostituirlo con quello ricevuto qualche minuto dopo.

Che spettacolo!... Che democrazia è questa?... D'altra

Tre anni non sono bastati allo Stato Italiano per l'applicazione di una legge in favore dei pensionati

La Nazione, sotto la guida della D. C., sta perdendo tutto, giorno per giorno! Sinanche le Leggi dello Stato, in tre anni, non vengono attuate!

Stiamo arrivando al fondo dell'amaro calice propinato dalla cosiddetta Democrazia falsamente cristiana!

Barattoli di polpose poltrone, prebende e posizioni di potere, metodi corrotti, burocrazia menefreghista e distruttiva.

Questa è la nostra avvilente situazione!

Signori, avete ben misurato la responsabilità che vi compete? Conoscete tutta l'importanza del compito che vi è stato affidato?

Sete di potere, sete di gloria, ma senza trascurare la pronta osservanza delle Leggi dello Stato.

Questa lentissima, dannosa, inconcepibile procedura adottata per la riliquidazione delle vecchie pensioni è diventata un supplizio, che si trascina da tre anni e ormai eccita la pubblica opinione e la tanto clamorosa «democrazia» continua a calare nel credito!

Lo ripetiamo a quei sordi che non vogliono sentire: un Ministro Di Giorgio, un Gazzeri, in pochi mesi avrebbero risolto il problema, che i cosiddetti

democratici se ne strafregano di risolvere!

Ma quelli erano uomini eminenti e cittadini illustri e le loro capacità realizzatrici e organizzatrici erano ben note in tutta la Nazione!

Il generale Giorgio Luzzi, che fu Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, parlò molto chiaro:

«Fra i provvedimenti adottati in campo politico che hanno influito negativamente sulle Forze Armate, cito per prima il fatto che la carica di Ministro e quella di Sottosegretario di Stato per la Difesa siano state da parecchi anni costantemente affidate a civili, secondo un criterio esclusivamente politico; spesso civili che non abbiano avuto nulla a che fare con l'ambiente militare».

Per noi in un volume apparso nel 1963 scrivemmo: «Nel nostro Esercito, dal 1860 al 1920 al Dicastero della Guerra avemmo sempre militari dal nome illustre e dal passato glorioso: a cominciare dal Luogotenente Generale Manfredi Fanti, figura di grande rilievo nel nostro Risorgimento Nazionale, a Pelloux, Mezzacapa, Pedotti, Giardina, Caviglia, Albricci, Diaz, Di Giorgio».

Così si perde la nozione della vera grandezza e la giusta concezione della Storia... Per quei partiti che si ammantano di democrazia la inattuazione della Legge e per ben tre anni, diventa ordinaria amministrazione!

Si può arrivare ad una concezione così immorale della nostra vita civile, amministrativa, politica?

Questa domanda la rivolgiamo all'onorevole antifascista Piccoli, il quale, da buon democristiano, non ci risponderà! Si tratta di esaminare con acutezza se per certi papaveri, mercede di baratto tra i partiti, la concessione della Democrazia è una forma raffinata di schiavitù!

Modo comodo e incoerente di valutare l'essenza della «democrazia»!

Peché il «centrosinistra» non serve il proprio Paese, ma serve se stesso!

Si faccia luce su questa oscura vicenda ministeriale e si colpisca il responsabile o i responsabili!

Solamente il Magistrato può e deve intervenire contro chi non vigila, contro chi non esercita con vigore le specifiche attribuzioni e quelle della gestione amministrativa dello Stato!

Se i «collaboratori» dello Stato fanno i riottosi, mettendo gli uni contro gli altri, si provveda disciplinatamente e penalmente! La osatura amministrativa dello Stato non si difende con circolari, che poi non trovano compimento; colpire quelli che non vigilano e non provvedono; colpire chi non esercita con vigore le proprie attribuzioni!

Un famigerato Dittatore del passato regime - che mai ebbe ad affondare le mani nelle tasche dell'Eraio e in quelle del Contribuente - pure alle domestiche a mezzo servizio, che per iscritto si rivolgevano a Lui, rispondeva con educata prontezza!

La sua Segreteria particolare non falliva, non poltriva, lavorava!

La nostra democrazia ha spazzato via pure questa buona norma di convivenza civile, forse perché odiorava... di dittatura!

Signor ministro Tanassi,

quando Lei aveva il latte alla bocca, noi marciavamo a piedi - itis - negli insidiosi deserti libici! Poi ci trasferimmo alle frontiere e per quattro anni combattemmo e vinchemmo l'ultima guerra Risorgimentale!

«Noi onoriamo i protagonisti, gli umili protagonisti di allora perché è cosa giusta, perché vogliamo testimoniare la continuità ideale tra il passato e il presente, tra i sacrifici che portarono al compimento dell'Unità d'Italia».

E' il Capo del Governo, on. Rumor, che parla a Bassano del Grappa. Oggi quei Reduci non vengono designati di una ombra di riposta e malgrado una Legge viva e operante, ficcati nel dimenticatoio!

Alle decorazioni al valore militare, si offrono vantaggi agli aspiranti all'«ordine di Lenin», mentre sempre l'on. Rumor insiste nel ricordare che «il senso della Patria si dimostra oggi

con una solidarietà operante».

Ai tempi del famigerato Dittatore questa allegria democratica, fondata anche sulle Leggi che non si osservano, non esisteva e sono appunto codesti falsi democratici odierni a costringere il popolo a sussurrare a denti stretti: «si stava meglio quando si stava peggio!».

Occorre debellare la genia degli inetti e dei mediocri, che si annidano e si fortificano in certi «partiti» per tormentare la Nazione!

Perché noi i ladri, i voltagabbana, i falsificatori di atti pubblici, il battaglione di assolti da quella miseri-cordiosa Commissione, non li tolleriamo.

Perché la «democrazia» concepita e costumata dalla D. C., è falsa e spregevole!

Leggi dello Stato che per anni non trovano la totale osservanza; decreti calati di meriti e di onore, abbandonati, inascoltati, danneggiati!

La profonda crisi in tutti i settori che attanaglia la Nazione, gli sperperi del pubblico denaro, da quale «centro» è stato provocato, spinto, cagionato?

Da quel «centro» inventato e voluto dai grossi calibri della D. C.

A leggere la prima e la seconda pagina del «Corriere della Sera» del 16 novembre 1973 - c'è da mangiarsi il fegato per la voracità di certi uomini responsabili!

Questi sono fatti concreti, on. Piccoli, e non le chiacchiere, per noi, inconsistenti!...

Il sottrarre o il ritardare qualche cosa a un altro, fare il proprio vantaggio, con svantaggio altrui, è più che contrario alla natura, che la morte».

Così, nell'ultimo secolo a. C., si pensava e si agiva nella Repubblica di Roma!

Ma la repubblica del «centrosinistra» ove i partiti della coalizione governativa sono in perpetuo sfottimento tra loro, è un'altra cosa!

Uno Stato che in tre anni non riesce a dare piena attuazione ad una Legge, onorevole Piccoli, ce lo dica Lei, che «Stato» è?...

Ma Lei, da ottimo democristiano, alle domande rognose per il suo partito, non risponde; ce ne ha dato prova patente di recente alla Televisione!...

O giusto e sapiente Minosse?

«giudica e manda secondo che avvinghia».

ALFONSO DEMITRY

LA CASSA PEL MEZZOGIORNO, DONAT CATTIN e le virgolette dell'On. Compagna

Quello che gli Italiani sono costretti assistere oggi è davvero inaudito. Un Ministro in carica (per la cronaca l'onorevole Donat Cattin) nell'assumere il Dicastero della Cassa per il Mezzogiorno in due interviste giornalistiche ha accusato, di gravi reati, notabili del suo stesso partito per fatti di estrema gravità nella gestione della Cassa.

Alle gravi accuse non potevano mancare le interpellanze e queste sono state discusse alla Camera nella seduta di giovedì scorso. A edificazione dei nostri lettori riportiamo da «Il Tempo» di giovedì: la cronaca della seduta e non commentiamo la notizia per non guastarla auspicando, però, che prima ancora che alla Magistratura ricorra l'on. Quilieri il Procuratore della Repubblica voglia intervenire tempestivamente per accertare di come realmente stanno le cose. Ecco il testo della nota pubblicata da «Il Tempo»:

«La Camera ha dedicato la giornata di ieri alla discussione di interpellanze e interrogazioni. Di particolare interesse è risultato il dibattito relativo alla gestione dei fondi della Cassa del Mezzogiorno. Il liberale Quilieri ha svolto una interpellanza citando le inquietanti dichiarazioni del ministro Donat Cattin, il quale ha accusato un notabile democristiano di essersi fatto costruire una villa usando contributi della «Cassa» per un albergo, ed un notaio medico di avere acquistato uno yacht, con i fondi destinati ad un peschereccio. Il ministro Donat Cattin non è intervenuto, incaricando della risposta il sottosegretario Compagna, il quale ha cercato una scappatoia, prendendosi a gioco i giornalisti: «Oggi si è diffuso un certo abuso delle virgolette», ha osservato, sostenendo che «la più spregiudicata ricerca del sensazionale prevale spesso sulla attendibilità». Secondo il sottosegretario, in quella famigerata intervista ci sarebbe stata una interpretazione soggettiva e forzata delle parole di Donat Cattin, alle domande insistenti, se pure non maliziose, che si riferivano a segnalazioni anonime sull'uso dei fondi della Cassa.

continua in 6° p.)

Lettera al Direttore

Caro Direttore, non, non ci siamo, con questa asfissia! Personalmente accetterò con rassegnata responsabilità tutto quello che il Governo vorrà disporre, questo Governo cui fanno parte tutti i santoni della politica nazionale e che doveva, con sicurezza, salvare tutto e non salvare niente! Ma dentro di me, questa specie di asfissia non l'accetterò! È un ticido subito perduto. Questa asfissia, dovuta al blocco del petrolio, sa di guerra, nasce da una guerra, è imposta da sceicchi orientali, che ci ricordano i pirati del medioevo, i predoni del deserto, i razzisti delle nostre contrade meridionali, i saraceni di sempre, terrore delle nostre città, i filibustieri dalle lunghe scimitarre, gli eversori di ogni umanità, cui l'enorme cumulo di ricchezza, non previsto né laticato, è servito soltanto ad alimentare la protervia e i vizi di pochi avventurieri; non ci piace perché in questa vicenda, noi, Europei, attori e creatori di una vera ed autentica civiltà, siamo diventati succubi avviliti e schiavi di quella gente, la cui fortuna è nelle viscere della terra e non nel lavoro e nel sudore della fronte... Non ci piace, dicevamo, perché siamo con vinti - e non mi sembra di essere lontano dalla realtà, che il petrolio, ormai diventato sangue vivo e pulsante della nostra civiltà, fin troppo consumistica, lo si usa come strumento di guerra contro popoli, cui è negata la libertà di scelta (ebrei o arabi?), fra i quali c'è an-

che il popolo italiano, cioè Noi, eternamente portati al « giro di valzer », come è purtroppo, nella nostra tradizione storica! Non ci piace, anche perché scorgiamo in questa vicenda strana e assurda, l'eterna contesa - Oriente contro Occidente - da Cleopatra in poi, dalle invasioni islamiche, alle Crociate, e giù, giù fino a Lepanto (ma che si avvicini un'altra Lepanto? chissà!) Non ci piace perché c'è nell'aria - tu, forse, non lo ricordi - qualcosa che ci ricorda i tempi del 1937 - 38 - 39, la vigilia, cioè, di quest'ultima tragica guerra - perfino il tono e il linguaggio di certi giornali (governativi) ci ricorda il linguaggio e il tono della stampa di quell'epoca, in cui si esaltava quella brutta cosa, che fu l'autarchia; ricordi quei pullman a metano o a gas di carbone, strepitanti e fumegianti tra Cava e Salerno, che nell'immediata dopoguerra rappresentavano una vera provvidenza? Ed ecco che improvvisamente si ritorna a quei tempi? Che malinconia! Verrà a mancare anche la luce nelle città. Per fortuna, a Cava dei Tirreni, siamo abituati al « quasi-buio », che toglieranno solo quelle poche, pallide luci, che ci sono, e poi saremo fasciati completamente dal buio; spereremo nelle notti lunari, che, a Cava, sono davvero (grazie a Dio!) chiare e belle; ritorneranno alle note della guerra, all'indimenticabile « assuefazione », in cui ci divertivamo a contare le stelle, quando non passavano in un rombo cupo e sordo, i

liberatori (ricordi?), e si udiva il fremito e il tremoto della terra e il tonfo letale nella città... e perché no, quelle ineffabili figure degli addetti all'UNPA che costituivano la farsa nella tragedia... Non ci piace, dunque, questa asfissia, perché sembra, ed è, il frutto di un mostruoso ricatto - e diciamo pure l'obiettivo che ci vuole, barbarico, di cui i cosiddetti sceicchi, i mangascia e roba del genere, non sono altro che uno strumento d'occhiata aggressione la cui matrice va ricercata molto al di là dell'infelice deserto, e che ognuno sa dove trovarla e individuarla... Per tutta, noi cittadini responsabili dobbiamo osservarla, noi che di consumismo abbiamo appena, appena sentito l'odore, mentre altri se ne sono ubriacati, e altri ancora non l'hanno nemmeno intravisto... Dobbiamo osservarla, caro direttore, e ci dispiace mol-

tissimo per quelli - poveretti! - che si erano dati sfrenatamente alla gioia consumistica, ma ce ne duole, soprattutto e davvero per coloro che ne sentiranno gli effetti amari (e sono moltissimi), con tutti quegli effetti sociali ed economici, facilmente immaginabili... In compenso - ci è stato detto - ritroveremo la sfumiglia, il povero, innobilitabile «locolare domestico», i fletti «conversari», la buona lettura, la «visita agli amici», la «passaggiata tranquilla e serena, ritroveremo il pulman e la fila per trovare un posto, la messa alla prima chiesetta vicina (per chi crede ancora) e tante altre cose che il consumismo para (e senza para) marxistico aveva, ormai, gettato al cestino, andremo a piedi a trovare i nostri morti e sarà un momento di lievitante meditazione, un orientamento nella nostra coscienza, spesso frantumata, quasi sempre soffocata dal chiasso delle circostanze della vita di oggi! E con questo pensiero ti saluto e sono tuo Giorgio Lisi

Borghi del Cilento: FORNELLI

Lascio la costa alle porte di Agnone per inoltrarmi lungo la strada che conduce a Fornelli. Con me reco tanti ricordi in echi di sogni e di speranze... Tutto è stupendo in questo tiepido mattino novembre. La natura sembra che voglia invitare il mio animo alla poesia. Fornelli, una placida frazione del Comune dell'antica ed austera Montecore, mi viene incontro dalle verdeggianti falde di un colle proleso su paesaggi di fiaba. Qui la vita scorre serenamente, in una quiete che ionifica lo spirito e che induce a considerare i valori naturali della zona, dove storia e leggenda si armonizzano per una narrazione indimenticabile...

Buon giorno, Fornelli. Il saluto mi viene contraccambiato dal Sindaco Domenico Greco: abita in questo borgo e qui egli svolge il suo lavoro. Gli anni volano via ma Mimi Greco rimane sempre giovane e ricco di quella cordialità ed affabilità che tanto sono apprezzate dai suoi amici: in politica e nella vita privata annotta soltanto «rose»...

Ora si deve proprio alla dinamicità e alla tenacia di quest'uomo se quando rinverdiscono le appassite «foglie» di una speranza in un campo commerciale. Col solo ausilio della sua volontà ha saputo realizzare qualcosa di sommo interesse ed utilità per il futuro socio-economico del paese. I risultati sono già per se stessi soddisfacenti. Mimi Greco dà un colpo d'ala al silente e gentile Fornelli facendolo conoscere un po' dovunque in Italia con i prodotti che smercia. Ah! benedetti «Fornellini»...

Dall'attuazione del disegno agognato me ne parla nel corso di un piacevole colloquio, avvenuto all'ombra della chiesa madre. L'idea ebbe a concretizzarsi «dare un esempio coloro che hanno predicato (e predicano) il falso credo della industrializzazione delle plaghe cilentane»...

L'incontro col sindaco Domenico Greco mi ha fornito anche l'opportunità di sapere le ultime novità sull'andamento operativo del Comune di Montecore tutto procede secondo i «piani» stabiliti: molti problemi sono stati portati a soluzione ed altri lo saranno a breve scadenza...

Fornelli «partecipa» alla conversazione e sorride. Vederla in una così pacata espressione si ha la sensazione di trovarsi a contatto con una fresca sorgente, ove senil-natura ha elargito i doni più belli.

E' un «acquarello» meraviglioso, fantastico!

G. RIPA

Leggete «Il Pungolo», quindicinale cavese di attualità

La COMSA

può consegnarvi rapidamente una vettura o un autocarro

FIAT

alle migliori condizioni di pagamento

RIVOLGERSI IN:

Cava dei Tirreni — Via della Libertà, 126
Salerno — Via Posidonia, 132 — Via Roma, 124
Maiori — Viale G. Amndola
Giffoni V. P. — Via F. Spirito (pal. Tedesco)

Un tecnico qualificato per un'annosa problematica

L'industrializzazione del SUD in un saggio di Renato Pastore

Rinascita e industrializzazione del Mezzogiorno. Problemi vecchi, antichi ma sempre «giovani» perché mai risolti. E sebbene siano temi «da natalina» appaiono proiettati nel domani. Leggi e provvidenze non mancano per tentare qualche terapia, eppure sembra che la guarigione appartenga al più lontano futuro, legata a un farmaco ancora da scoprire. L'Italia parlava e retorica ne ha fatto uno slogan che suona, monotono, in ogni occasione. Convegni, discorsi, conferenze non fanno che ripetere lo stesso ritornello, spesso in termini allarmistici. Ma qual è il risultato di tante battaglie orali? Se qualcosa si realizza, è solo per necessità elettoralistiche e contingenti, magari in conseguenza di una calamità naturale. Gli è che anche in questi casi si valutano le cose con senso di opportunismo più che d'opportunità. E questo non è un gioco di ambizioni personali e di interessi di fazione. E' materia di indole nazionale che, se da una parte richiede l'opera assidua e assennata dei politici, che debbono impegnarsi al di là di ogni spirito di parte, dall'altra esige l'apporto equilibrato degli esperti e il valido coscienza di chi queste cose le «vive» da vicino, e ne sa prospettare le soluzioni meno epidermiche.

A trattare questo spinoso argomento è Renato Pastore (padre del noto regista Sergio), un qualificato esponente del meridionalismo e una delle più rappresentative figure della problematica del sud che può affrontarla con profonda cognizione di causa e sapiente previsione di effetti. Nato a Cosenza nel 1905, figlio del dentista Eugenio, appartiene a una tra le famiglie più in vista della Regione, investita, peraltro, del Cavaliere dell'ordine di Malta. Ma la sua esperienza non deriva solo dal caso in cui si specchia la più nobile tradizione del «Bruttium», né soltanto dal fatto d'essere vissuto tra gente che dei problemi del Sud si è, per così dire, sempre curata. Tutto scaturisce anche dalla sua lunga militanza nel mondo bancario, e della sua preparazione in chiave di economia, di cui si studioso sin dalla sua giovane età. Finiti gli studi classici, Pastore entra nella Banca Commerciale di Calabria. Più tardi passa, richiesto, alla Banca Cattolica; poi alla Banca Agricola del Mezzogiorno e, infine, al Banco di Napoli. Durante la sua carriera arri-

chisce gli studi economici e finanziari, anche per l'ambiente specifico in cui agisce, mentre non distoglie mai la sua attenzione da quel grappolo di problemi annosi che costituiscono la piaga endemica della sua terra.

Dopo la guerra fa parte del gruppo partigiano «Calabria e Giustizia». E' in quel periodo che, trascurando un po' la sua attività di studioso, si rende interprete delle condizioni della sua gente e del loro bisogno di risveglio e di rinnovamento, per inserirsi in una società più progredita, scevra da quel cappio di ingiustizie che l'hanno sempre soffocata. Ciò si concretizza anche in saggi e articoli che appaiono su molti quotidiani. Fonda l'«Euroespresso», agenzia d'informazioni di attualità europea che dirama una serie di servizi in cui si riflettono gli aneliti del Meridione. Idee fresche e sempre vive che trasfonde nel Partito Socialista Democratico, cui appartiene, e di cui fonda la sezione romana della Balduina.

Viene chiamato, poi, nella Commissione Tributi di Roma, dove presta la sua esperienza di sagista ed economista. Insignito del

«Gold Laurel», egli può dirsi un esperto di lunga e luminosa pratica. Ecco perché pochi come Renato Pastore conoscono tutti gli aspetti e i risvolti di una questione (di carattere etnico, sociologico, politico ma soprattutto finanziario) qual è quella dell'industrializzazione e del risorgimento del Mezzogiorno. Niente ipotesi astratte, filosofie e concezioni oziose che lascino il tempo che trovano, ma serie, meditate proposte di rinnovamento e risanamento per la «Cenerentola» della Penisola.

Tra le sue istanze quella di qualificare al massimo la manodopera, con corsi capillari di specializzazione tecnico-professionale; evitare l'esodo irrazionale e lo spargimento di nuove energie assorbite dall'immigrazione a vantaggio dei paesi ostri; investire capitali in armonia con le strutture delle singole località, assecondando ansie e aspirazioni di chi vi risiede e vi soffre, e non la sete di speculazione di imprenditori forestieri che, trascendendo le necessità reali, guardano solo ai propri interessi; stabilire un aggancio alla produzione industriale del Nord a favore dello sviluppo industriale

del Sud; creare sul posto opifici in grande stile per la lavorazione dei prodotti tipici locali e le specialità alimentari che ora alimentano - e fanno ingigantire - i complessi del Settentrione. E ciò senza accendere i già accesi contrasti tra Nord e Sud, ma anzi trovando una forma di «connessione» di compenetrazione che possa giovare, al tempo, alle due Italie.

Questi, per sommi capi e a grandi linee, gli angoli visivi e la strategia da cui Renato Pastore osserva quella che è la malattia socio-economica del Mezzogiorno.

La sua critica costruttiva, che analizza le cause con obiettività, mira a sciogliere tutti i nodi che oggi attanagliano quelle regioni, le quali, quasi tagliate fuori dal «contesto» nazionale sembrano figliastre di una matrigna che, se le rivolge parole affettuose non arriva ad elevarlo al rango di figlie legittime, e a trattarle come tali. E' l'apporto sagistico di Pastore, che per nascita ed esperienza meridionalistica può considerarsi la «quintessenza» del Sud, non è da sottovalutare.

Violetto Polignone

DALLO SCEICCO O MAR

Caro mabruche, così diciamo noi, mentre voi dite: care signore, ficcando in questo termine «Signorine» tutto il genere femminile nubile, dalle lavapiatti alle servette, dalle studentesse alle zitellone, brutte o belle, non conta!

Voi, signorine - in questo ultimo decennio, favole dei sindacalisti progressisti, dai governanti di centro-sinistra, dai genitori dall'incipiente senilità, siete state incanalate nella orrida strada della pazzia gioia: balli - droga - gite - capelloni e dalla «macchina» pure, che non serve per scrivere o per cucire, ma è quella che con poca acqua e costoso benzina, vi trasporta al ballo, a scuola, alle stradine oscure e quache volta, per sorpasso o eccesso di velocità, vi trasporta pure a mori ammazzate!...

Il mal costume è venuto dall'alto, ove la corruzione è ludibrio e strazio e vi ha fatto precipitare nella barbarie!

Il pudore antico, la modestia della italica gioventù, scomparsi!

Non avete conosciuto il bello e il vero e alla cieca vi siete date ai bagordi, con la «macchina», ripiandolo la via eletta.

Novio, un peso inutile e insopportabile la «macchina» usata per offendere la civiltà e la religione; il suo uso lo avete reso lontano dalla sua idea.

Dio e il Mondo: avete di-

menticato il soggetto, per battersi a capofitto con la «macchina» nell'oggetto!

Vi hanno indirizzato sulle vie dell'inferno, e noi arabi, illuminati da Maometto, corano alla mano, abbiamo dovuto chiudere i nostri rubinetti e voi, Signorine, siete rimaste senza la «macchina», senza balli e senza gite!

Ci volevano i maomettani per svegliare i cristiani! Questo è il primo passo sulla via della espiazione; quando rimarrete sommerse dai debiti, che giornalmente ingigantiscono, e che dovete pagare, allora il vostro rotondetto sederino, dal soffice cuscino di gomma piuma, passerà sulla nuda terra, con i relativi raffreddori!

Passi ne avete compiuti sulla via della perdizione, care Signorine, e così non va!...

Ve lo diceva un'antica canzone!

Oggi, Signorine, pure voi indossate i pantaloni pure voi stringerete la relativa cinghia e per diversi buchi per sopprimere all'appello, dopo tanto scialore, dopo tanto spendere e usare senza risparmio!

Dormite sonni tranquilli e ci volevano i maomettani per appiattare i cristiani! SALAM!... (è il nostro saluto e non pensate ad altro...)

Il vostro benzinai
Omar Seicco

BRILLANTE ATTIVITA' DEI CARABINIERI DI CAVA

Per arrestare un ricercato ferito il Maresciallo Ventimiglia

Tempi tristi per la delinquenza cavese e non cavese. I Carabinieri di Cava, al comando del Maresciallo Cavaliere Albino Spedicato, in stretta collaborazione col

Maresciallo Eugenio Ventimiglia della Squadra di P. G., stanno svolgendo notevoli attività per stroncare una lunga serie di reati ed assicurare alla Giustizia i responsabili.

Seguendo le direttive del Comandante del Gruppo CC. di Salerno Col. Valtorino, del Cap. Falco e del Ten. Filippone, Comandante la Tenenza di Amalfi da

Cava dipende, i bravi sottufficiali cavesi, con i loro uomini, nel corso di servizi predisposti in città anche di notte dopo inseguimento, hanno tratto in arresto, perché colpito da ordine di carcerazione per espiazione di pena, tale Ambrusio Giovanni, di anni 33, da Pompei.

L'Ambrusio, alla vista dei militi si è dato a precipitosa fuga ma è stato raggiunto dopo lungo inseguimento ed è stato ammanettato. Nella corsa il Maresciallo Ventimiglia è caduto ed ha riportato lussazione alla spalla sinistra giudicata guaribile in 20 giorni, al locale Ospedale Civile.

Al Corso Mazzini i Lamberti Rosa, di anni 24, detta Rosetta la bitt, è stata ferita dall'Appuntato del CC. Scimone, della locale Stazione. La donna era alla guida di un'auto Alfa Romeo e guidava senza patente. Alla contestazione del fatto la Lamberti ha pensato di

oltreagguire il militare per cui è stata dichiarata in arresto ed associata alle Carceri di Salerno.

Tal Lamberti Raffaele, di anni 17, in località Vetranno di Cava è stato sorpreso alla guida di un'auto 500 targata 106000 SA senza patente. Alla vista del milite i Lamberti si è dato alla fuga.

L'auto è risultata rubata al legittimo proprietario signor Martucciello da Salerno. Il Lamberti è stato denunciato per furto aggravato.

Lamberti Guido, di anni 28, è stato tratto in arresto per favoreggiamento aggravato alla prostituzione e per guida senza patente. Il Lamberti accompagnava ogni giorno la propria moglie Marrazzo Fortunata al posto di lavoro e a notte andava a rilevare.

Per ricettazione sono stati tratti in arresto e denunciati alla Procura della Repubblica i nominati Cardamone Silvio, di anni 40, da Cava, Valleggia Luigi, di anni 28, e Iodato Maria, di anni 43, anche da Cava.

I Carabinieri, nel corso di una perquisizione nell'abitazione dei predetti e nell'auto del Cardamone hanno rinvenuto ogni ben di Dio: varie cartucce per pistola, 40 catenine d'oro, oltre 200 orologi, accendini a gas, televisori, apparecchi radioparcechi di musica a cassetta, autoradio, radioparlanti, bobine per filmi, macchine fotografiche, 277 vestiti per donna, 231 cami-

cie, proiettori, lucidatrici, stufe elettriche, lavatrici, medicinali vari, oggetti sacri.

Molta di questa merce, che presumibilmente era diretta all'Estero, era sistemata nei posti più impensati dell'auto, nel motore, nelle ruote ecc.

Dagli stessi Carabinieri di Cava è stata recuperata l'auto Fiat 1100 targata 76685 SA, rubata al legittimo proprietario signor Lamberti Carmine.

Gli autori del furto sono stati identificati per i minori M. S., di anni 15, A. A., di anni 15, e B. A., di anni 13, tutti da Sarno che sono stati denunciati al Tribunale dei Minorenni per furto aggravato.

Per tentato furto aggravato del camion Leoncio targato 22221 SA di proprietà di Romano Vincenzo è stato denunciato a piede libero per trascorsa fragranza tal Siani Zefferino, di anni 22, da Cava.

l'Hotel Victoria
ristorante
MAIORINO

vi ricorda la sua

altarezzatura per:

ricevimenti nuziali

e banchetti

eleganti e moderni

campi di tennis

CAVA DEI TIRRENI

Tel. 041064

NOTERELLA CAVESE Seconda puntata

PAUPERISMO E PROSTITUZIONE

Sette mesi dopo l'unione del Napoletano al Piemonte e precisamente il 19 maggio 1861, ebbero luogo le prime elezioni amministrative.

Ho sott'occhi gli elenchi dei 30 consiglieri eletti e dei 30 consiglieri uscenti. Or bene, fatte alcune eccezioni, come ad esempio i due Sacerdoti don Gennaro Senatore e don Filippo de Sio, gli stessi nomi si leggono nei due elenchi e sono quelli delle famiglie caveesi che per quattro secoli amministravano la nostra città.

Nihil sub sole novi? E non ritorne alla inerzia e all'imobilismo borbonico.

Nosignori, se i nomi sono gli stessi, rinnovati sono gli spiriti e gli ideali, maturati nella trepidità attesa e nella coesione. La quale iniziata coi moti del 1848 in breve guadagnò il meglio della Città, insieme con l'alto Clero auspice il Presule Mons. Fertitta.

Di qui quella sintonia di propositi e di volontà nel risolvere i molti e urgenti problemi e nel sanare i mali ereditati dalle passate Amministrazioni.

Un solo male fu duro a morire, il pauperismo, e fu una palla al piede che non irretì il progresso civile e sociale non ne accelerò gli sviluppi.

E vi volle il ciclo di una generazione perché venisse estirpata la mala pianta e l'avvelenaggio divenisse un fenomeno normale non diverso da quello dei paesi ricchi.

Scorrendo gli atti amministrativi dei primi lustri della Unità d'Italia ci imbattiamo in decine e decine di fogli di via che accompagnavano i nostri mendicanti sorpresi a Napoli e a Salerno e per ciò messi in prigione in osservanza al Regolamento di Pubblica Sicurezza - Art. 96 e 99.

E sempre numerosa era la turba degli accattoni che scendevano dai villaggi al Borgo dove erano soccorsi con fraterna generosità dai cittadini più fortunati.

Vivaci ne erano specialmente i Sacerdoti e Sisti. Oggi la Sala, in seguito alla costruzione dell'autostrada è stata in parte ricostruita ed è divenuta uno dei più recenti nostri villaggi, bacinato tutto il giorno dal sole.

Ma quando ai lontani tempi della mia infanzia vi passavo come scorciatoia per raggiungere Rotolo, la Sala offriva uno spettacolo di squallore e di miseria. Un nobilissimo caveese don Antonio Adinolfi, ex impiegato del Comune, fratello della nonna del nostro Direttore e del Provveditore Federico di Filippis oltre ad un apostolato di carità vi esercitava anche quello di pietà religiosa. Era nella sua casa aperta al culto una immagine della Madonna detta della Sala che doveva fare molti miracoli come lo attestavano i molti quai voti e il numero dei fedeli che vi andavano a pregare.

Anche Sisti mi era familiare. Vi andavo a trovare l'amico Andrea Sorentino che macerava la sua adolescenza fra i libri con lo stesso disperato fervore del poeta di Racanati. Molte volte il motivo era il bisogno

di dilucidazione scolastica, spesso per ammirarvi dalla loggia della sua casa stupendo panorama nel quale fa spicco l'agile e pittoresco campanile di S. Maria al Quirinale. Ma guai a posare gli occhi sulle catapecchie circostanti i cui muri unificati e in rovina rattistavano, come dice il pensiero.

E' ovvio che un'Amministrazione sempre tesa verso il comune progresso non re-

Gli interventi diretti sono stati a volta a volta illustrati in queste note.

I più vistosi furono i sussidi occasionali e permanenti da parte del ricco Monte del Povero, la cucina economica che funzionava in tutto l'inverno nell'ex convento dei Paolotti e la distribuzione di pane o di danaro nelle feste civili e nelle ricorrenze fauste della Monarchia.

Fermiamo l'attenzione dei

di VALERIO CANONICO

stasse insensibile di fronte a questa piaga che come lebbra si era attaccata ad una parte del paese. Tempestive furono le previdenze indirette ed immediate.

Le indirette, più efficaci ma con effetti ritardati, furono rivolte alla radice del male, cercando posti di occupazione. Principali fra queste l'edilizia e il rinnovamento della rete stradale.

lettori sulla clargione del 18 novembre 1874 per alcuni dati utili al contenuto di questo scritto. In quell'anno il Sindaco consegnò 500 lire a Suora Emilia Ferrara e a Suora Elisabetta degli asili di Fregiato e del Borgo perché le distribuissero ai bisognosi.

Il numero di questi è contenuto nel seguente elenco: S. Pietro 115, Sant'Arcan-

UNICUIQUE SUUM

Sette anni fa su «Il Pungolo», concludendo la Noterella sul Commercio a Cava, scrisi testualmente. Una raccomandazione è rivolta a quel Consigliere che più degli altri ha a cuore il patrimonio delle memorie cittadine, perché ottenga dal collegio la deliberazione di ridare alla Via del Centro Storico la denominazione che ebbe per due secoli.

Il mio appello fu raccolto dal Consigliere Dott. Mario Esposito, il quale ottenne dalla Commissione Edilizia, quattro o cinque anni fa, che il tratto di via dal Purgatorio a San Francesco venisse denominato Via degli Scacciaventi.

Per ben quattro anni i due Sindaci, Abbrò e Giannattasio, pur essendo da me sollecitati, verbalmente e con una lettera aperta sul «Pungolo», non diedero corso alla deliberazione, finché, lodevolmente, ha rotto gli indugi il Presidente dell'Ente Turistico Avvocato Salasano, aggiungendovi altre encomiabili manifestazioni.

Poiché né la Stampa, né le Autorità hanno fatto cenno all'interessamento del benemerito Consigliere, sento il dovere di farlo io e di porgergli i miei cordiali ringraziamenti.

Valerio Canonico

Pubblichiamo doverosamente l'opportuna precisazione dell'illustrazione nostro collaboratore Prof. Canonico e facciamo ammenda, per quanto ci riguarda, della nostra omissione invocando la esimente che a noi l'intervento del Dr. Esposito per la realizzazione del Borgo degli Scacciaventi non era noto.

In quanto all'indifferenza posta in essere dai Sindaci Giannattasio e Abbrò in ordine alla realizzazione del nuovo «Borgo» che dire il caro Prof. Canonico se non condividere il suo giusto disappunto rilevando, nello

stesso tempo che per quanto riguarda Giannattasio il suo sregio non poco meno di tre anni è stato caratterizzato dal tormento quotidiano di mantenersi seduto su quel tronco che l'Idio aveva a lui riservato i suoi confratelli volevano toglierlo. Quindi, altro che «Scacciaventi» il povero Sindaco Giannattasio aveva per la testa; egli doveva solo pensare a scacciare i tristi pensieri che lo assalivano, alla sua mente al lavoro, alla sua poltrona sindacale quotidianamente veniva scossa a volte in maniera davvero drammatica.

Per Abbrò il discorso è diverso. Durante il suo lungo dominio sull'impero comunale altro che «Borgo Scacciaventi» poteva realizzare se ne avesse avuto voglia. Il vero è che «de minimis non curat priores» ed Eugenio Abbrò aduso a trattare problemi amministrativi forti di ingenti somme non poteva perdere tempo in quisquiglie del genere capace solo di inondare di fumo le maledoranti volte dei portici dello «Scacciaventi».

Eugenio Abbrò che è l'uomo delle grandi realizzazioni, che a Napoli assume fra l'altro, l'assessorato regionale alle Biblioteche e a Cava ha distrutto l'unica importante biblioteca, non raccolse l'invito del prof. Canonico perché non credeva alla opportunità di ripristinare un antico borgo caveese e la prova ce l'ha data nel soliloquio che diede luogo l'ultima sera dei comizi per la recente elezione allorché - cosa che avrebbe dovuto fare durante e non alla fine della campagna elettorale - nel Cinema Alambra pieno dei suoi cento e più compagni e compari, si abbandonò ad un violento ed ingiustificato atto di accusa contro il Presidente dell'Azienda di Soggiorno Avvocato Salasano reo di aver realizzato il «Borgo degli Scacciaventi». Evidentemente, perché Abbrò che pure partecipò da gran-

gelo 104, Passiano 36, Preiato 22, Annunziata 31, Santa Lucia 25, Vetranto 5, Casaburi 7, Quaranta 8, Dopino 15, Marini 7, Alessia 4.

Da questi elenchi si apprende che in 14 anni ci era stato un calo di circa 400 unità, aggirandosi, la cifra dei poveri nel 1860, al migliaio.

Tuttavia dovettero passare ancora molti anni perché venisse sanata la piaga del pauperismo e cessasse per il Comune una fase di preoccupazioni e quasi di emergenza.

C'era n'era tanti ancora in

tempe della mia infanzia! Li videro nell'andare a scuola aggruppati dinanzi al portone dell'Avv. Vincenzo Mascolo, il quale, ogni martedì distribuiva un soldo ai poveri.

Anche nella imminente stagione, per quel rolo, convenivano dai l'occhi più lontani di Cava. Quello spettacolo mi rattistava e mi faceva nell'orgoglio perché, pur essendo in giovane età, era radicata in me la certezza che Cava era, sotto molti aspetti, la più progredita della Provincia. Tali sentimenti provano i Cave- si che leggeranno la noterella con la bocca amara.

Dicevano i saggi Latini: *dura veritas sed veritas*.

GALLERIA

Vespignani: il pittore e la società

Non è mai superfluo dire di Renzo Vespignani, artista che continuamente tiene sospeso il filo degli stimoli a precisare la sua presenza in questo nostro viaggio in cui i compagni non sono mai gli stessi, avvicinandosi gli uni agli altri in tanti brevi tratti di percorso, durante i quali, con crescente palpito, sentiamo fatti, drammi, tragedie nello stesso specchio di noi e del tempo che va; non è neppure fuori tempo per una società di cui egli continua a fare il ritratto più intimo: del proletario che ora ha ottenuto molte delle conquiste alle quali ha aspirato, immettendosi nel voto sempre più aperto di una borghesia che, della stessa borghesia decantata quasi irrimediabilmente ma sempre sulla soglia della nostalgia dei tempi an-

dati, dell'epoca del salotto bene, del perbenismo tutto facciata - anche se sporco dentro -, dell'idea e dei propositi di una nuova classe di ricchi ben costituita, spesso goffa e prorompente di trovate peggiori di un avanspettacolo, di una società insomma che oggi non è quella di ieri, come domani non sarà quella di oggi. Se poi si pensa che diciamo di lui in occasione di una mostra allo studio Turchetti di Napoli, con opere di pittura molto recenti, la giustificazione è fuori di luogo, per la verifica che si apparta al personaggio uomo-grafico-pittore.

Egli continua a dire grandi verità, attuali e scottanti, ed ancora scortica la pelle a chi vuol nascondersi i tesori, perseverando a mettere a nudo situazioni che a

molto procurano scontento. Da qual'era dal periodo dell'immediato dopoguerra - per intenderci, della Roma città aperta -, fotografo di laceranti ferite, di case distrutte, squallide periferie di popolosi peggiori di un avanspettacolo, di una società di pace, con l'attesa del domani e pronto alla lotta per iniziare a riprendersi, a rigenerarsi, a ricostruire un mondo diverso, con più giustizia, più comprensione, più amore; al periodo dell'insenza avanzata sulle conquiste sociali; il lavoro, la presenza nella grande industria ricostruita, l'affermazione di diritti prima negati; a quel ch'è oggi, non esiste un Vespignani dai problemi vecchi e dall'amore nuovo, ma l'artista di una maturità di nuovi pensieri nella lotta che va avanti del bene che s'intende ancora avere, con tutto il frastuono di presenze negative non giustificate dal significato della storia. Qui, in quest'ultimo punto, egli calca maggiormente il suo interesse e diviene addirittura satirico, icastico, nel fraporre il suo soggigno alla falsa idolatria del bene casso, dell'opulenza fuori significato sostituita da una precedente indigenza. Egli parte da sé, dal suo ritratto, che dovremo considerare obiettivamente non narcisistico, eppure col ritratto della nuova società già quasi marciante perché carica di errori peggiori di quella che l'ha preceduta, con tutta l'esperienza che è data e di cui non ha fatto scissione, ritratto di ripristino di sentimenti, di passioni, di aspirazioni diverse per combattere ancora e nella spoliazione di una mentalità vecchia che è di-

venuta nuova; ritratto di responsabilità verso la storia che infine dovrà giudicare e dire come la decadenza morale di oggi sia peggiore di quella di ieri, di una borghesia già fatta vecchia e ripresa nuova, di una zimbella di sé per il ridicolo cui perviene nell'erogare strumenti di dabbennaggine e di di pressapochismo, di ideali diversi a cui legarsi nella colata di fondi insabbiati nell'oscurità dei malori della perversione, del vizio, del lucro esoso, della ricchezza smodata, dell'intellettualismo imbecille, della carnevalata, insomma di un'amministrazione di beni di cui il fine non sarebbe dovuto essere quello della straordinaria scempiaggine dell'uso, ma del vero progresso comune; responsabilità pesante, per la quale sistematicamente si deplora ad occhi aperti, ma solo col cenno e non con la parola franca, quel così bochivo interesse ritenuto nei confini del singolare egoismo.

Ritratto di una società, dunque, ma ancora ritratto di singoli che agiscono nella società, osservati e mantenuti in piedi dall'affetto che concediamo a prezzo modesto da una lotta manomessa dalla convenzione del tira e molla, della sventrata abusiva del nostro parco ideale senza più il coraggio di agire, di smorzare, per ampliare lo spazio di bene che intorno ci è ridotto e che, per l'assurdità della situazione, deprime ancor più l'amministrazione del nostro operare.

Ma le macchine isolate non hanno ragione di rullare ed il circuito dei rumori che scorrono oltre ai silenzi delle nostre anime, prima o poi finiranno per sconvolgerci per sempre senza via di scampo.

Un'epoca che vive, un'epoca che viene. Il sottosviluppo, il proletariato, le fasce imballanti i nostri pensieri di ieri quasi non esistono più; eppure esistono nuovi sottosviluppi molto più correnti, quelli della nostra esistenza di uomini di spirito e di cuore, che, una volta tarati in profondità, segneranno per sempre il nostro destino.

Ecco, allora, a questa galleria di personaggi goffi, sventati, privi di bellezza intima, vuoti persino di fuori, senza senso e senza amore, con l'indocilità in ogni atteggiamento, la probabilità fatta leggera, la prigione della disputa, la trovata continua dell'assurda giustificazione con un colore giustapposto, con levigate specifiche che danno i risultati all'evidenza delle priorità dei sottotondi per la psicologia da ottenere.

Il pittore non abbassa forte la mano, non stempera nella pesante decisione: rende, invece, opulenza, snobismo, le luci, sbiadisce la materia, scorta i fondi scuri per il risalto dei vuoti interni, delle sequenze, per l'inquisizione nel trapezale, nel ribaltare situazioni e curiosità, da ricerca di ottimismo e di artista assoluta. Ed il suo gusto è tale, che ogni raffinatezza è talento e costruzione accumulata.

Mario Maierino

MISTERO

Nel lungo cammino avvolto di mistero, la mia vista si perde nel labirinto magico di ciò che corre; e mi domando ansiosa, e mi affaccio incuriosita dal punto più esposto ai venti convulsi della mia anima per non precipitare nel grigio tramonto e annegare... e lottare sempre incurante degli avvoltoi che mi stanno attorno, a lacerare, a far scorrere la rossa lava nei cunicoli stretti, intrisi di esseri che vivono da millenni nei sotterranei brulicanti di morti e di vivi... e un insieme di materia che nuota nella melma e poi nel fiume azzurro, incantato, circondato di fiori gialli col polline intatto, miracolo nascosto, che sento di notte... Tutto treme, è sospeso nel nulla; cammina l'enorme figura bionda di perfezione sulle acque calme della mia realtà, e le bacio i piedi, felice finché lei è tale.

Mariapina

Alla 6ª Edizione del Premio Internazionale di Pittura "Città Eterna 1973"

Brillante affermazione dell'Artista RITA DIPINO

Un attestato che convalida la sua ascesa nel campo pittorico il quinto posto sui 1180 partecipanti alla "Rassegna". Le opere presentate: "Furia devastatrice", e "Vita e magia", - I futuri impegni (Nostro servizio particolare)

S. Marco di Castellabate «Corrono i miei sogni su un binario di luce, poi diverranno realtà...». Questi versi di un poeta amico ritornano alla mia mente ora che mi è giunta la notizia sull'affermazione dell'artista amalfitana Rita Dipino alla VI Edizione del Premio Internazionale di Pittura "Città Eterna 1973".

Così, un'altra «perla» viene ad incastonarsi alla sua già preziosa «collana» pittorica.

Alla importante ed interessante manifestazione artistica di Roma, indetta ed organizzata dal settimanale di Cultura, Arte e Attualità "Città Eterna" col patrocinio dell'Accademia Universale di Lettere, Arti, Scienze e Sociologia, millesettantatré i partecipanti: a Rita Dipino ottiene un brillante quanto posto, fregiandosi di una magnifica medaglia d'argento con relativa pergamena, con le opere «Furia devastatrice» e «Vita e magia».

Collegio giudicante: Antonio Pave, pres. del premio; Luigi Servolini, pres. della giuria; Walter Magnavac-



chi, Mantio Cruciani, Aduto Putignani, Carmine Marini, Umberto Russo, Carlo Rotunno, Renato Terrosi, Maurizio Tecardi, Riccardo Zigrini (membri).

Le due tele della Dipino ben si hanno meritato l'ampio riconoscimento e da parte della suindicata giuria e dei critici qualificati e di un pubblico raffinato perché, esse, qualificano, pienamente ed in modo categorico, l'autrice nel suo senso di elevazione ed equilibrio nella realizza-

zione del soggetto, inteso come pura e cristallina forma di un modulo in felice connubio con i crismi di uno stile di rara ed efficace comunicativa.

Due quadri - insomma - che riconfermano la validità di un'arte (nel suo assieme) e la sensibilità e maturità di questa giovane pittrice della Divina Costiera, ormai in ascesa stupenda dopo infinite ricerche e graduali passaggi attraverso i «canali» del suo insofferente «io» artistico...

Giuseppe Ripa
SCUOLA E TURISMO
in una conferenza
di MARIO PARRILLI

Questa sera nella storica Badia di Cava in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno scolastico e dell'annuale premiazione dei migliori alunni nel decennio scorso 1972-73, l'Avvocato Mario Parrilli - Presidente del Consiglio Forense e dell'E.P.T. di Salerno, terrà il discorso accademico sul tema «SCUOLA E TURISMO».

IN MARGINE ALLA XXX CONFERENZA DI STRESA

RUMORI ED INQUINAMENTO

Intervento del Dott. GIOVANNI DE MATTEO S. Proc. Gen. della Corte Suprema

Seconda puntata

Entrambe le norme prevedono una pena pecuniaria o una pena detentiva. Ma chi le osserva, chi le applica alla rumorosità molesta e impertinente? Non conosco casi di applicazione a guidatori rumorosi e fraccassoni, a quei motociclisti che ci assordano con i loro fraccassi anche notturni. Potrei dire che sono norme desunte. Eppure l'unica prevenzione attuabile sul piano giuridico deriva dalla certezza delle pene.

E' inutile andare alla ricerca di norme nuove da inserire nel contesto legislativo. La normativa c'è, occorre applicarla. L'appello è rivolto anzitutto ai giudici, se è vero che devono «calarsi» nella realtà sociale. La realtà di oggi impone l'osservanza di quelle norme, anche in ossequio alla Costituzione, secondo cui la Repubblica tutela, fra l'altro, la salute del cittadino come suo fondamentale diritto e come interesse della collettività (art. 32.). Non solo la normativa penale viene richiamata, ma anche la normativa civile, cui han fatto ricorso i comitati antirumore di alcuni comuni della cintura milanese per chiedere ad alcune compagnie aeree il risarcimento dei danni causati alla popolazione dal rombo dei jet in decollo.

La repressione giudiziaria però ha i suoi limiti pratici, molti settori restano al di là della normativa, per cui occorre anche il richiamo all'amministrazione nell'opera di prevenzione. Ogni anno le autorità annunciano la lotta ai rumori, ed ogni anno perdono la battaglia. Le mille lire di obolazione o di sanzione amministrativa non sono una remora per i fraccassoni spensierati che circolano con bolide da molti milioni. La lotta ai rumori deve farsi sia anche e specialmente con l'educazione stradale.

Un'inchiesta per una nuova impostazione dell'educazione stradale ha posto in evidenza la necessità di inserire l'educazione stradale nel complesso dell'azione formativa generale e nell'attività della scuola. Bisogna fare in Italia quel che si è fatto nella Germania federale, in Francia, Spagna, Stati Uniti, Belgio, Olanda, Austria, Norvegia, Cile, Australia, Indonesia, Danimarca. In Gran Bretagna l'educazione stradale è affidata alla Royal Society for the prevention of accidents, e nella Svizzera alla Conferenza per la sicurezza del traffico stradale. Il Comitato Italiano permanente per l'Educazione stradale, istituito nel 1970, si propone lo sviluppo di una coscienza della vita di relazione ai fini della sicurezza stradale, e di svolgere una azione di informazione e di persuasione per una maggiore civiltà del traffico.

Famiglia e scuola devono formare uomini preparati anche a comportarsi bene sulle strade, devono preparare gli utenti della strada ad un giudizio di responsabilità morale. Il problema giuridico diventa problema etico.

La prevenzione è anche collegata ad una attività informativa per diffondere la conoscenza di norme fondamentali e per favorire sollecitazioni e impulsi istintivi diretti alla salvaguardia di beni propri e altrui, per umanizzare il traffico. Non dobbiamo rassegnarci fatalisticamente, non dobbiamo considerare la rumorosità che bisogna pagare per godere i vantaggi dei mezzi di trasporto; dobbiamo, invece, escogitare tutti gli accorgimenti, giuridici e non giuridici, che possono contenere i danni della circolazione, tra cui la rumorosità non necessaria.

In un decalogo per la circolazione ricordo che si prescriveva di ridurre al minimo i disagi e i disturbi cagionati dai rumori. Non soltanto famiglia e scuola devono essere mobilitate, ma anche, e special-

mente, i mezzi di grande diffusione di notizie, radio, stampa, televisione, in una crociata di interesse nazionale, per avvicinare l'uomo all'uomo anche sulla strada. L'azione amministrativa deve porsi in primo piano, attraverso una serie di controlli. Occorrono pattuglie, apparecchi di controllo, posti di blocco, sorveglianza. Ma occorrono uomini. L'aumento di organico della polizia stradale non ancora si è avuto, nonostante l'annuncio dato fin dal 1972. Le 9.300 unità della polizia stradale sono insufficienti, anche se devono collaborare funzionari dell'ANAS, di polizia municipale, di polizia giudiziaria, secondo l'art. 137 del codice stradale. Se la Repubblica deve tutelare la salute, la salute si tutela non solo con gli ospedali, ma anche con i mezzi preventivi necessari. Gli intralci burocratici vanno superati nello spirito della Costituzione; ecco un altro settore in cui è mancato l'adeguamento dell'assetto statale ai principi della Costituzione.

Il problema degli organici va completato con quello delle strutture e degli strumenti tecnici di cui gli agenti devono essere forniti per l'individuazione e misurazione dei rumori. E devono collaborare anche i cittadini. Come? Non con sistemi defatiganti che scoraggiano ogni iniziativa, ma con felicità di denunce ed avvisi alle forze dell'ordine opportunamente dislocate, in posti di blocco, in posti di guardia o di sorveglianza, in modo che dove non arriva l'agente arriva il cittadino, che è il principale interessato.

La vigilanza urbana della città di Roma dispone di due numeri telefonici cui possono essere segnalati abusi e infrazioni. E' un sistema comodo per il cittadino, che così non aggiunge il fastidio di recarsi in un pubblico ufficio al fastidio del rumore. Ma chi conosce

questi numeri telefonici? Occorrono targhe e segnalazioni sia nei punti dove il traffico è maggiore, sia nei punti dove i rumori sono maggiori anche se il traffico è minore.

Se cominciasse a fioccare sanzioni, se cominciasse a esser ritirate patenti di guida previo ritiro delle norme sulle patenti, se le leggi fossero non più lettere morte ma disciplina vivente, se l'attività di prevenzione fosse efficiente, un certo successo non mancherebbe a questa crociata.

Queste osservazioni sono suggerite da un esame sommario; riconosco che occorrono proposte meditate e studi seri per scendere dall'enucleazione teorica all'attuazione pratica. Ma bisogna cominciare. Se no, avrà ragione Gordon Taylor, e i rumori aumenteranno le alienazioni e le neuropatie.

IL PUNGOLO

"IL PUNGOLO"

"Questo nostro tempo"

Rubrica a cura del Dott. GIUSEPPE ALBANESE

Un'età difficile: LA VECCHIAIA

Pochi avvertono e fanno propri i problemi della vecchiaia, una gran massa di persone silenziose che cercano di evitare il prossimo per timore di essere considerati degli intrusi, che non fanno chiasso, per timore di essere considerati dei disadattati, che si rinchiodano in se stessi, in quanto trovano difficoltà a reinserirsi nel contesto sociale, dal quale risultano esclusi, perché non facenti parte del mondo del lavoro.

L'età del pensionamento pesa enormemente sui cittadini, li fa sentire inutili, dopo un'intera vita dedicata al mondo del lavoro, con un ruolo sociale importante ed a volte preminente. La concezione della famiglia nell'età moderna, è andata modificandosi secondo principi nuovi, nettamente in contrasto con la concezione vigente sino a qualche decennio fa, in virtù della quale, il pater-familiare, nell'eccezione sociale, conservava quei privilegi e quei diritti che l'età moderna, nella sua incessante evoluzione gli nega inesorabilmente, anzi lo degrada ad essere inutile, con una limitata capacità di agire.

Il ritmo biologico della vita umana, non consente all'età senile l'assolvimento di quelle funzioni, un tempo espletate normalmente e sue proprie, la modificazione soggettiva in un rapporto di lavoro, rende il pensionamento psicologicamente inidoneo a far valere le sue pur legittime pretese e disadattato anche nell'ambito della vita familiare.

Non si conosce bene, quando scientificamente ha inizio la vecchiaia, per alcuni in età ancora giovane (sui 30 anni) per altri, in età avanzata, allorché le capacità fisiche e di ritmo biologico della persona sono enormemente ridotte. Frustrazione e disadattamento sono i sintomi più certi della vecchiaia; la frustrazione è dovuta al mancato guadagno e alla mancanza di lavoro che rende il pensionato socialmente ed economicamente indipendente ed attivo, il disadattamento è dovuto all'età stessa, in quanto inidonea ai mutamenti e più propensa ad una vita abitudinaria. Non poche persone anziane, per mancanza di assistenza nell'ambito della famiglia, vengono ricoverate presso ospizi per non uscire mai più, ove la mancanza assoluta del calore familiare non fa che deprimerli ed emarginarli ancora di più dalla vita sociale, e se a ciò va aggiunta la carenza dell'assistenza sanitaria, che accelera il processo di aggravamento delle condizioni fisiche e psichiche delle persone anziane, si può agevolmente concludere come inevitabilmente, il cammino verso la morte, venga enormemente accelerato. Quali rimedi? Invero, prestate e programmi non mancano, e fanno bene sperare per l'immediato futuro, ma oggi come oggi, si assiste al doloroso fenomeno di tanti anziani emarginati dalla vita sociale e familiare, anzi addirittura ignorati ed inascoltati, anche in merito a decisioni, che li interessano da vicino.

Recepire e ricercare delle soluzioni adeguate al fenomeno, risulta estremamente difficile, tanto più che la «terapia occupazionale» contrasta inesorabilmente con l'interesse non meno avvertito di tanti giovani, alla ricerca del primo impiego, ed in attesa soprattutto dello svecchiamento da adottare nei pubblici uffici; l'età pensionabile si aggira intorno ai 60-65 anni, se la si dovesse prolungare, cozeremmo contro difficoltà di carattere sociale che assumerebbero aspetti allarmanti. Se si consideri che la vita umana si è allungata in questi ultimi decenni, possiamo renderci conto di quanti anziani, risultanti vivi all'anagrafe ed all'Ufficio di Stato civile, sono sostanzialmente morti per il mondo e per la società, in quanto ignorati totalmente ed ingiustamente. Senectus ipsa morbus, dicevano i Romani, ma non vorremmo che la vecchiaia diventi un immenso numero di «Anime morte», soggetti in gioventù a doveri sociali e familiari, ed in vecchiaia titolari di diritti vanamente vantati ed ancor più

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO GIORNALE
Leggetelo, Diffondetelo, Abbonatevi

ignominiosamente ignorati dalla collettività e da quanti collaterali sono tenuti a prescindere da qualunque vincolo giuridico, ma per motivi affettivi e di solidarietà umana, a non lasciare che i loro familiari anziani si isolino come in un ghetto fatto di paura, di delusione, di sfiducia, con la dolorosa conseguenza di un inesorabile aggravamento delle loro condizioni fisiche e psichiche.

Un grande scrittore ha detto che la vecchiaia è cordarda, ma la nostra opinione al riguardo, è che essa è ammalata di solitudine: un male debellabile e suscettibile di guarigione, sol che persone di buona volontà o dotate di grande altruismo lo vogliano.

Da un'associazione di gerontologi Americani è stato proclamato: «Il diritto ad una buona vecchiaia è un dovere verso se stessi», e con queste considerazioni chiudiamo la presente nota, con la convinzione che in tal campo, nonostante tutto più che di Leggi e di Regolamenti, c'è bisogno di tanta buona volontà da parte di tutti, e di spirito di solidarietà e di riconoscimento, verso una categoria che reclama maggiore affetto, maggiore comprensione, da parte del prossimo, sentimenti questi ultimi, che non possono essere né sanciti con una legge, né imposti con una norma categorica, ma unicamente espressi da persone, consapevoli che anch'esse un giorno, forse non lontano, sentiranno l'insopprimibile necessità di doversi trovare nell'identica, scomoda, situazione dei loro anziani parenti.

Giuseppe Albanese

COME NASCE IL RAFFREDDORE E COME... MUORE

Chi può vantarsi di non aver contratto un raffreddore in vita sua? Nessuno, certamente. Infatti si tratta della malattia più diffusa, che colpisce - in media - ogni individuo almeno sette volte in un anno. Il che può significare che, in Italia, si verificano all'incirca 350 milioni di casi di raffreddore, da gennaio a dicembre, con una perdita di 44 milioni di giornate lavorative (pari a circa 150 miliardi di lire) per gli adulti, e con una perdita di 20 milioni di ore-lezione per i ragazzi che vanno a scuola.

Il raffreddore - malattia che i medici chiamano rinite o corizza - è dovuto a un gruppo di virus assai eterogeneo, capace di aprire la porta a molte altre infezioni, dalla più banale forma di angina alla bronchite, alla broncopneumonia, alla pleurite e così via. La mucosa nasale è delicatissima ma anche resistentissima: si lascia aggredire dai virus con facilità ma è in grado di sopportare temperature che vanno dai 13 gradi sotto zero ai 70 sopra zero senza soffrirne.

Ogni 15 secondi, l'aria attraversa il naso alla velocità di 15 chilometri all'ora e, in caso di starnuto, alla velocità di 320 chilometri all'ora. In una sola giornata, la mucosa nasale si trova esposta a oltre 11.500 litri di ossigeno e di anidride carbonica, e in più a vari miliardi di particelle di polvere.

Oltre al gas di scarico degli automezzi, di cui è impregnata l'aria delle grandi città, il naso di un forte fumatore deve sostenere l'assalto anche del tabacco che, saturo di catrame durante la combustione, ne prosciuga il muco incessantemente. Infatti, il principale

meccanismo di difesa del naso è costituito da una secrezione mucosa che lo mantiene umido internamente e lo protegge dai batteri, dato che tale secrezione scorre verso l'esterno come un velo elastico e continuo che allontana i germi invasori.

Ma la mucosa nasale può essere compromessa da una dieta errata, da un affaticamento cronico, da una costante ed eccessiva tensione mentale o nervosa, che indeboliscono le difese locali e generali: un improvviso sbalzo di temperatura, un'acquazione presso senza riparo, una corrente d'aria sono allora sufficienti a far affluire il sangue in altre parti del corpo e, quindi, i vasi sanguigni del naso si contraggono, la temperatura della zona e della sua membrana protettiva di muco si abbassano e i virus, sempre presenti, ne approfittano per attaccare.

Così il raffreddore, almeno nei nostri paesi «temperati» si verifica più facilmente nelle condizioni di umidità invernale e colpisce più frequentemente i bambini. Non è ancora noto se il fatto che l'individuo, avanzando nell'età, tenda a essere colpito sempre meno dal raf-

freddore sia il risultato di una crescente immunità o il risultato, piuttosto, di una meno incauta esposizione ai virus responsabili.

Ma il motivo fondamentale per cui ogni progresso rigoroso nel campo del raffreddore risulta tanto lento e difficile è che i microrganismi responsabili sono virus difficilissimi da isolare e da coltivare in laboratorio: di qui la quasi impossibilità di preparare vaccini adeguati e il risultato deludente di tante cure che si autodefiniscono «fulminee» e che non sono, in verità,

che dei palliativi che elidono alcuni sintomi noiosi senza abbreviare, tuttavia, il decorso della lieve ma sempre ingratata malattia.

In realtà, quando ci si ammalare di raffreddore, valgono ancora - meglio di tutte - le cure tradizionali, rifugiandosi nell'unico luogo dove un po' di sollievo può essere rapidamente e facilmente ottenuto: la propria camera.

Secondo gli specialisti dell'Istituto di Otorinolaringologia dell'Università di New York, la migliore cura per i sofferenti di raffreddore è ancora e sempre quella di rimanere a letto per 48 ore, nutrirsi abbondantemente di cibi ad alto contenuto proteico (carne, pesce, uova, formaggi) e di molti succhi di frutta, smettere di fumare, prendere bevande calde e qualche aspirina e restare in silenzio per non favorire così l'estensione dell'infezione nasale (laringiti, tracheiti, sinusiti).

Queste le precauzioni fondamentali da adottare contro la malattia più diffusa nel mondo.

Claudia Quarantelli

IL PORTICO
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DEI TIRRENI - Via Atenolfi

ESPONE
ELIANO FANTUZZI

IN PERMANENZA OPERE DI:
Appel — Attardi — Baj — Bartolini — Bozzato — Budetta — Canova
Capogrossi — Carotenuto — Ceroli — Dali — De Chirico — Ernst —
Guerrreschi — Gulino — Guttuso — Hartung — Haupt — Jorn — Lam
Maccari — Masson — Magritte — Memoli — Migneco — Paoletti —
Paulucci — Pirandello — Pomodoro — Porzano — Quaglia — Semeghini
Tapiès — Vespignani — Viviani.

Mobilificio
TIRRENO
CAVA DEI TIRRENI
arredamenti completi
CUCINE componibili
E MOBILI SALVARIANI

Pregiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

GALLERIA DI PERSONAGGI

Don Michele Morcaldi

Nacque a Cava dei Tirreni il 13 gennaio 1818 da nobile famiglia napoletana, che aveva preso temporanea dimora nella nostra Città.

Appena decenne, Michele fu affidato ai Padri Benedettini della SS. Trinità perché ne forgiassero la mente e ne plasmasse il cuore agli ideali della Scienza e del Bene.

La vivacità del carattere e la svegliatezza dell'ingegno lo resero subito caro a tutti: e tutti esultarono quando egli manifestò il proposito di diventare seguace di San Benedetto. I suoi progressi negli studi gli valsero l'ammirazione di tutti. Appena professore, fu chiamato dalla fiducia dei Superiori ad insegnare filosofia: e fu maestro illuminato e responsabile, e i discenti gli riserbarono manifestazioni di stima e di ammirazione.

Ma dove rifiutò il suo accume, fu negli studi storici e diplomatici: nel campo immenso dell'archivio della Badia egli potette spaziare: e fu guida sicura ad illustri e dotti personaggi venuti alla Badia a studiare e a vagliare documenti e porgerli. Da tutti ebbe encomi ed elogi di valente Arcivescovo.

Opera somma della sua attività studiosa rimane il *Coдекс Diplomaticus Cavensis* che Egli seppe ideare e dirigere.

I suoi meriti e le sue virtù, riconosciute da tutti nella Badia e presso i Dicasteri Vaticani, lo portarono sul seggio abbatiale. Leone XIII lo volle Abate e Ordinario delle Diocesi della Badia della SS. Trinità di Cava. L'Abate Morcaldi fu uno strenuo assertore dei diritti della Badia: in tempi tristi in cui sembrava che l'illustre Cenobio dovesse essere soggetto alla divisione come altre istituzioni, l'Abate Morcaldi in pochi anni seppe ravvivare lo spirito dei suoi monaci, ridonò decoro e splendore al culto, riattivò le opere sociali e riportò la secolare Badia agli splendori dei secoli d'oro della sua storia.

E così venne restaurata la Basilica: bellamente adornata continuò ad essere il cen-

tro propulsore delle virtù dei monaci e il sacro ritrovo delle anime più assetate di virtù e di grazia. Nel Coro si elevarono ancora una volta posanti e delicate le sacre salmodie. Si riapirono le scuole e i giovani, da ogni parte del Meridione, vennero al cenobio benedettino ad apprendere la scienza e le lettere.

di ATTILIO DELLA PORTA

Seminario Convitto e Chiericali stanno a testimoniare la vitalità dell'opera morcaldiana.

Il Chierico, però, non fu il solo campo di azione dell'Abate Morcaldi. Ed ecco la

sua attività di Pastore nella Diocesi.

Grande ed illuminata fu la sua carità e la sua opera pastorale, sociale, edilizia, culturale. Non si fu chiesa o cappella della Diocesi abbaziale che non sia stata restaurata e abbellita sotto il suo governo. Non vi fu paese o parrocchia che

egli non visitò. Sacerdoti e fedeli sentirono il palpito di orazione, che lo fece apparire sempre sereno e amabile.

L'Amministrazione Comunale volle dedicare all'illustre suo figlio una strada nella frazione Corpo di Cava per tramandare il ricordo ai posteri.

I PICCOLOMINI

Pensiamo che possa far piacere ai lettori amalfitani sapere che a Roma, entrando in una delle maggiori chiese della Capitale, Santa Maria del Popolo, celebre per i lavori del Bernini, del Caravaggio e del Pinturicchio - la lapide che trovasi a terra, proprio all'inizio della navata centrale, con caratteri bronzi, è dedicata ad un personaggio amalfitano perché dice così:

INNOCIS PICCOLOMINI.

NEUS ARAGON.

AMALPHITANORUM DUX

MARCHIO CAPISTRANI

CELANI

COMES

AC IN REGNO NEAPOLITANO

MAGNUS JUSTITIARUS

VIR ESIMIA PIETATE

AC RELIGIONE

HIC TESTAMENTO CON-

DI SE

RUSSIT

OBIT ANNO SALUTIS

MDLXVI

IV KAL. SEPTEMBR.

Dove si vede che la storia di Amalfi s'intreccia con quella dei Piccolomini e che non si può prescindere dalla conoscenza della genealogia essenziale di questa grande casata italiana la quale ebbe il governo di Amalfi per 123 anni. Trattasi di una famiglia senese che risale all'XI secolo e che si articola su varie linee di cui due principali: quella di Enea Silvio (1405-1464) che fu papa con il nome di Pio II, e quella di Todeschini-Piccolomini che nella persona di Francesco (1440-1503) dette alla Chiesa il pontefice Pio III. Il terzo ramo è rappresentato dai Piccolomini di Sticciano che fanno capo a Silvio si-

gnore di Sticciano, sposatosi con una nipote del papa Pio II. Il quarto ramo è quello dei Piccolomini, marchesi di Deliceto, e risale a Giambattista Piccolomini, marchese di Deliceto.

Giuseppe dei detti rami è illustrato da personaggi dei quali alcuni hanno avuto stretti rapporti con Amalfi.

Così, nel ramo dei Todeschini-Piccolomini, Antonio, Alfonso I, Alfonso II, Imico e Costanza furono duchi di Amalfi. Anche Ottavio del ramo di Sticciano, fu duca di Amalfi così come lo fu Alessandro del ramo dei marchesi di Deliceto. Sono tutti estinti questi nominati, dei Piccolomini esistono pure ed ancora dei rami vegeti come, per esempio, quello di Scafati.

In punto di cultura i Piccolomini si riallacciano all'Umanesimo e al Rinascimento italiano. Basti dire che una delle più importanti biblioteche italiane è quella Piccolomini, a Siena, alla sinistra della Cattedrale. Fu voluta dal cardinale Piccolomini, il futuro Pio III, ed è celebre oltre che per la raccolta di numerosi codici miniati, per gli affreschi che il Pinturicchio vi eseguì fra il 1502-1505 con la rappresentazione di fatti della vita di Pio II. Di questo grande pontefice è notevole poi ch'egli commise all'architetto Bernardo Rossellino l'incarico di trasformare il suo villaggio nativo - Pieve di Corsignano - in una preziosa città rinascimentale che in suo onore fu chiamata Pienza. Ma per Amalfi ancora più importante è sapere che il patrono di Pienza

ottenuto, a seguito di Regolare Processo Ordinario, il riconoscimento del Culto ab immemorabili dei Santi Quattro Abati Fondatori.

Scrisse un volume «La Bolla di Urbano II e i suoi detrattori che gli meriti fama di erudito ed intelligente critico.

Oratore fecondo e gradito, un all'erudizione lo spirito di orazione, che lo fece apparire sempre sereno e amabile.

L'Amministrazione Comunale volle dedicare all'illustre suo figlio una strada nella frazione Corpo di Cava per tramandare il ricordo ai posteri.

È S. Andrea Apostolo e che sino a pochi anni fa, nella Cattedrale di Pienza si conservava in una teca bizantina di argento la mandibola del Santo che fu portata a Siena da Patrasco e donata a Pio II da Tommaso Paleologo, despota della Macedonia, fuggito quando la sua provincia fu invasa dai Turchi. Il che viene ad accrescere non poco la confusione già esistente nelle vicende e la storia delle spoglie di Sant'Andrea. Basti dire che anche a Roma, nella chiesa di S. Maria di Loreto al Foro Traiano, vi sono delle reliquie di S. Andrea rappresentate da alcune ossa. Da non molto tempo poi, com'è noto, per iniziativa del pontefice, la teca bizantina di Pienza è stata restituita a Patrasco. Insomma fra Pienza, Roma, Amalfi e Patrasco dov'è stata e dove sta il capo di S. Andrea. Un po' di ordine nella successione degli eventi relativi a sì sacre reliquie sembrerebbe necessario perché, allo stato delle cose, è impossibile orientarsi in mezzo a tanti fatti, talora contrastanti. Che dire, per esempio, della nota che si legge a pagina 42 della storia del Camerino, edita nel 1836? «Nel 1460, 1463 il capo di questo glorioso Apostolo, coperto di argento fu da Amalfi trasportato in Roma, sotto il pontificato di Pio II e riposto nella Basilica Vaticana».

E questo senza parlare di Edimburgo, dove il suo Patrono e del gemellaggio con Amalfi. Tutti vogliono la testa di S. Andrea e questa è la miglior prova della universalità del culto del grande Apostolo.

Enrico Caterina

40 anni di attività del Notaio Maranca

10 novembre 1933 - 10 novembre 1973 un quarantennio di brillante, intelligente, onesta attività professionale svolta con l'unanime consenso delle popolazioni dell'Agro Nocerino e provinciale in genere dal carissimo Notaio Renato Maranca al quale ci è caro far giungere da queste colonne, i sentimenti della nostra esultanza per il percorso professionale con tanto successo seguito, per il traguardo oggi raggiunto con gli auguri fervidi ed effusivi di un proseguimento fino al raggiungimento del massimo traguardo previsto dalla legge inesorabile dell'età.

Le ultime nequizie

di VIOLETTO POLIGNONE

GUERRA E PACE

La guerra non è tanto un incongruo spargimento di sangue, quanto un inutile spargimento di odio per questioni in cui gli eventuali vincitori potrebbero cancellare maggior vittoria se affrontate con amore.

Una conquista raggiunta con l'odio non è, infatti, migliore di una sconfitta dell'amore. Ciò che si toglie con cruenta violenza appartiene sempre a chi ne aveva diritto. E ciò è una perenne mina o minaccia per la pace.

GASTRONOMIA

Succede... Era un gastronomo, autore di saggi sull'arte culinaria e inventore di molte ricette premiate con tridenti d'oro e d'argento, con croci, some, targhe, trofei, nastri, diplomi e ciondoli vari. Per i suoi gustosissimi manicaretti, per cui il mondo si lasciava i baffi, era diventato prima cavaliere, dopo commendatore e, infine, dottore in scienze dell'alimentazione *honoris causa*. Un vero genio della pentola, un Escoffier e un Brillat-Savarin con una dose di Artusi messi insieme. Le sue autorevoli delizie erano entrate nell'alta società, nella bassa società, nei ristoranti, nelle taverne, nelle pasticcerie, nelle botteghe, nelle fiastucchiere, negli snack-bar e nelle tavole calde di ogni continente. Ma un giorno che la moglie si assentò, perse il controllo e sbagliò la cottura di due uova al tegamino...

AGRICOLTURA E FORESTE

Niente, o poco, si fa in Italia per la rinascita dell'agricoltura, dalla quale chi è in alto dimentica che si ricava l'alimentazione per tutto un popolo. E leggi e decreti, evidentemente fuori luogo o fuori della realtà, non hanno mai frenato l'esodo dei contadini, non hanno mai favorito l'incremento delle colture, migliorato le tecniche agricole, istituito premi e incoraggiamenti efficaci perché la terra possa produrre quanto basta per sfamare un Paese. Il problema è grave, e tuttavia - come per altre mille questioni non sono meno gravi - sembra non preoccupare i governanti e sotto, impegnati in discorsi, comizi commemorazioni, conferenze, convegni, congressi ed altre simili «battaglie orali» che non approdano a nulla.

A preoccuparsene è stato di recente il presidente della CEE, Ortley. Che cosa farà Ortley non si sa ancora, anche se il suo nome è tutto un programma. Ma intanto possiamo cantare, all'italiana: «Ortley Ortley l'agricoltura rifiorirà!...».

VIGILI URBANI

Sondaggi di opinione pubblica hanno potuto accertare che il 99,9 per cento degli automobilisti non ama i vigili urbani. La ragione? E perché questi custodi della strada strappano soldi dal portafoglio degli infranziositi, gli operai di altre spese. E ciò non piace a questi ultimi. Gli utenti dell'asfalto vorrebbero che

il vigile urbano fosse... meno vigile e più urbano. Fatto sta che se queste sentenze della legge dovessero perdonare tutti, finirebbero per essere non già i tutori dell'ordine, ma i tutori del disordine. Sempre affetti di vittimismo, con mani di persecuzione, l'uomo «a quattro ruote» crede che le guardie provino un sadico piacere a distribuire multe. Nossignori! La multa è la conseguenza logica della contravvenzione. E' il merito «premio» in denaro che si pretende da chi, a bordo della sua auto, non rispetta il codice. E', in sostanza, un «riconoscimento» alla dimenticanza del codice della circolazione, un'iniezione di colpa al disamore verso le norme della guida ragionevole. Sì, quelle due o tre mila lire di penalizzazione, riconosciamolo, sono benedette. E si perché insegnano - a prezzo di concorrenza - a essere più retti e corretti sulla propria spina o coupé, a distinguere meglio i colori del semaforo, a pigliare sull'acceleratore con saggezza. Insegnano, in definitiva, ad essere gentile del volante, principi di Galles dello sterzo, dei galantuomini carrozzati. E ciò vi par poco con la modesta spesa di duemila lire?

IL SACRIFICIO DEGLI ITALIANI

Più volte, in questi ultimi anni, i governanti di turno si sono affacciati sull'Italia, dal finestrino della TV, per domandare ai connazionali aiuto e sacrificio. Onde sollevare il Paese dalla crisi e trarre in salvo la naufragante economia? Hanno detto: chiediamo la vostra collaborazione. Bene. Strano però che nessuno di quei personaggi - dal momento che sono

italiani anche loro - abbia dato per primo un autorevole esempio di sacrificio e aiuto alla... Nazione in panne. Come? E' semplice. Decurtando, un apposito decreto-legge, una fetta delle loro laute prebende parlamentari e ministeriali, che superano i guadagni di un grande luminare della scienza. Basterebbe togliere dal loro stipendio o indennità mensile solo cento mila lire a testa, per accumulare grosse somme. Centomila lire moltiplicate per mille, quanti sono deputati e senatori, fanno cento milioni al mese, cioè 1 miliardo e duecento milioni all'anno.

E se questi si moltiplicano ancora per un quinquennio, si ottiene una bella cifra per costruire - a scelta - degli ospedali nelle città che ne hanno pochi o per niente; degli edifici scolastici dove riflettano la servidore per le zone più impervie dello Stivale; degli appartamenti che quasi elimineranno lo sconio dei «baracati» di Roma e di altri centri del progresso.

Se poi questo piccolo «sforzo» venisse deputato nel tempo, i deputati, senatori, ministri e sottosegretari, consiglieri, assessori regionali, provinciali, comunali, sindaci, presidenti ecc. tutti per bene pettonati, farebbero davvero un bel servizio ai connazionali e magari potrebbe essere risolta la piaga della disoccupazione.

E che dire delle auto ministeriali a servizio proprio, delle proprie mogli, dei propri figli, nipoti e pronipoti e anche domestici addetti alle spese!

LA VITA

Che cos'è la vita? Per quello che offre e si soffre, essa

altro non è se non una continua «punizione» da parte della natura contro l'uomo per... aver commesso il peccato di essere venuto al mondo.

IL CORAGGIO

Il coraggio è una paura che si dà delle arpie; e l'uomo coraggioso è come un ubriaco. Ma quando gli passa questa, per così dire sbornia di ardimento, l'uomo coraggioso si fa la pipì addosso...

SELLINO DI BICICLETTA

E' stato accertato che i fabbricanti di biciclette costruiscono i sellini molto stretti e duri, per far sì che i corridori siano fisicamente costretti a correre di più, per scendere il più presto possibile, proprio a causa della scomodità di quel sellino... Già, perché la comodità di quel piccolo sedile farebbe spesso dei ciclisti degli atleti che si debbono sbrigare ad arrivare al traguardo.

LA MODA

Spesso chi segue pedissequamente la moda (del vestirsi) è colui il quale non ha, almeno così sembra, niente altro da seguire. Forse lo fa per sentirsi un po' giovane se è maturo; e per sentirsi un po' maturo se è giovane. Ma che cos'è la moda? E' quella legge che veste e «codifica» la civiltà, facendo in modo che la civiltà sia sempre di moda...

PASOLINI

Poiché lo scrittore è notoriamente vegetariano, dicono che quanto prima darà alle stampe un libro autobiografico dal titolo «Le avventure di Finocchio».

MOSCONI

Onomastici

Per il loro onomastico che festeggiano nel corrente mese di dicembre, giungano i nostri auguri agli amici: Dott. Comm. Nicola Lupo - Procuratore della Repubblica di Salerno - Ingegnere Nicola Capano, Dott. Nicola Guida.

Dott. Nicola Russo, Ing. Nicola Tucci, Cav. Nicola Bisogno sig. Na Lucia Romano dell'ing. Alfonso.

Laurea

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che il bravo giovane Vito Capano dell'ing. Domenico e di Donna Vittoria De Luca si è laureato in Giurisprudenza con il massimo dei voti discutendo alla tesi in Diritto Commerciale su «Unico Socio nella Società per Azioni. Relatore l'illustre Prof. Luigi Carlotto Ferrara.

A Vito Capano con i compiacimenti vivissimi facciamo giungere i nostri affettuosi voti per un brillante avvenire, felicitazioni e voti che estendiamo ai suoi ottimi genitori.

Abbonatevi a: «IL PUNGOLO»

LUTTO dell'On. D'AREZZO

Vivo cordoglio ha destato in tutto il Salernitano la dipartita della Signora Carmela D'Arezzo, nata Falcone, madre dell'on. Dott. Bernardo D'Arezzo, componente la Direzione Nazionale della D.C.

Donna di elette virtù domestiche l'Estinta ha lasciato largo retaggio di una vita intensa di lavoro per la famiglia.

All'unanime cordoglio uniamo il nostro e porgiamo al marito dell'Estinta, ai figliuoli Prof. Ferdinando e On. Bernardo ed ai parenti tutti le nostre vive condoglianze.

Si è improvvisamente spento il N. H. Remigio Lorio, simpatica figura di cittadino che visse nel culto del lavoro e degli affetti familiari.

Solenni son riusciti i funerali per la larga partecipazione di Autorità e una folla di amici ed estimatori.

Alla vedova N. D. Matilde Gravagnuolo, ai figliuoli, Anna, Maria Pia, Prof. Nicola, Avv. Antonio, Liliana,

Biancamaria, Gerardo, Franco e Giovanna, ai generi Dott. Carmine Terracciano, Dott. Pasquale Cammarano, Dr. Armando De Pisapia, alle nuore Lilliana Colugno, Rita Luoro e Maria Rosaria Cioffi, ai cognati Francesco, Benedetto, Dott. Eugenio e Dott. Mario Gravagnuolo, alle sorelle e ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

All'amico Cav. Don Albino De Pisapia ed a tutti i suoi congiunti giungano sentite condoglianze per la dipartita del fratello Vincenzo.

PER RIPARARE I VOSTRI OROLOGI servitene del tecnico

Franco Andretta

con nuovo esercizio in via Balizco n. 2 di Cava dei Tirreni ove sono in vendita orologi delle migliori marche del mondo.

Leggete Diffondete Abbonatevi a: «IL PUNGOLO»

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA Fondato nel 1956

aderente alla Ass. fra le Casse di Risparmio Italiane Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258 Capitali Amministrati al 31 agosto '73 Lit. 17.013.248.628 DIPENDENZE: 84081 BARONISSI Corso Baribaldi Tel. 78069 84013 CAVA DEI TIRRENI Via A. Sorrentino » 42278 84083 CASTEL SAN GIORGIO Via Ferrovia, 11/13 » 751007 84025 E B O L I Piazza Principe Amedeo » 38485 84086 ROCCAPIEMONTE Piazza Zanardelli » 722658 84039 TEGGIANO Via Roma, 8/10 » 79040 84020 CAMPAGNA Quadivio Basso » 46238 84059 MARINA DI CAMEROTA

SEI PERSONAGGI in cerca di uno scandalo

Non intendiamo parlare di uno scandalo particolare e condannarne gli effetti deleteri che a causa sua si riversano sulla vita sociale, anche perché in fatto di scandali, oggi l'Italia democratica, ne ha fin sopra i capelli, e non sapremmo per davvero da dove iniziare o perlomeno a quale scandalo in particolare dare l'onore della precedenza; oltretutto commetteremmo una scortesia imperdonabile nei confronti di innumerevoli altri scandali, non citati, dunque, ci conviene mantenerci sulle generali.

Ad uno scandalo ne fa seguito un altro, che suona per proporzioni e per grandiosità, quello precedente, anche per il gran numero di persone, per lo più maggiorenti, implicati, e, dunque, la fila degli scandali è per davvero infinita, e non accenna a terminare, né per naturale estinzione degli stessi fatti eclatanti, né per buona volontà dimostrata da tanti, troppi che sembrano guazzare in esso, in modo del tutto piacevole.

Ma lo scandalo, in sé e per se stesso, è un male sociale, soprattutto in che proporzioni allarmanti; ma il fenomeno come denuncia sociale rappresenta un bene o un male per la Nazione? Questo è l'interrogativo che ci arroventa l'animo, ed al quale vorremmo fornire una risposta che non lasci perplessità, e sollevi ogni dubbio in riferimento alla cognizione esatta che ognuno avverte dello scandalo, o all'influsso psicologico che ognuno sente anche inconsciamente sulla propria coscienza, rimanendone a volte scosso o impressionato, ma soprattutto oltremodo meravigliato ed incredulo, da far apparire la vita comune di ogni giorno una vera realtà romanzesca, da romanzi dell'ultimo Ottocento e con gli immancabili ingredienti della nostra epoca, all'avanguardia della civiltà e del progresso e della tecnica e dei suoi siderali.

Nel 1937, Marcel Ajmè, in Silhouette di scandalo, facendo eco alla considerazione di Luigi Einaudi risalente al 1900 che riportiamo: « Noi dobbiamo figgerci bene in mente che non lo scandalo rovina le istituzioni ma il fatto che si vuol tenere nascosto, affinché lo scandalo non sorga » faceva rilevare come: « L'indifferenza allo scandalo è una delle più gravi minacce che pesi sul mondo.

Lo scandalo è lo specchio nel quale la società, la famiglia, l'individuo scoprono l'immagine violenta della propria vita. Se mancherà lo scandalo sarà l'assenza di ogni morale ed il mondo entrerà in uno stato di sonnolenza e di abbruttimento. Lo scandalo è come l'acciaio di cui fa i bisturi del chirurgo ».

L'osservazione di Luigi Einaudi è acuta, la considerazione di Marcel Ajmè è più che interessante, di molta intelligenza e di infuso interesse sociologico. E con ciò dovremmo noi ammettere l'inderogabile necessità dello scandalo nel-

la nostra epoca, come manifestazione insopprimibile della nostra pur tormentata società? Nell'essere d'accordo con quanto profferito da Luigi Einaudi ci sorprende spontanea un domando, ma perché tanti scandali, come per una reazione a catena, pullulano nella nostra vita pubblica? Sarà l'intuito del cronista o sarà l'amore per la verità a portare a galla tanti innumerevoli imbroglì? E' forse totalmente scomparsa o è in via di estinzione quella che è l'etica sociale o si va formando nella nostra Nazione, una nuova coscienza umana, frutto di soprafrazioni subite, o di vendite di psicopatici? Una cosa è certa, è che gli scandali, oltre ad esistere, vengono normalmente divulgati e resi pubblici, anche se arrecano dolore a tante persone che in esso, involontariamente, si trovano coinvolte, quindi non vediamo né preoccupazione a nascondere uno scandalo, né quel che è peggio, interesse dei pubblici amministratori a limitarne il numero, facendo in modo che oltre a non nascere, non esistano per nulla. In Paesi, molto più civili del nostro, la parola scandalo equivale a dimissioni e comporta l'allontanamento dall'Ufficio, su spinte, da parte dei respon-

sabili; in Italia, niente di tutto questo, anzi lo scandalo, pone in rilievo la testardaggine di molti, calpestando la coscienza morale e religiosa di un popolo, per rimanere avanti più che mai al potere, alla poltrona, alla stanza dei bottoni. E quando, lo scandalo è eclatante, coinvolge nelle sue spire, giammai mortali, componenti del nostro chiasso e rissoso Parlamento, ed allora, viene in soccorso, l'Istituto della Immunità Parlamentare, e l'autorizzazione a procedere, che mai arriva, da parte delle Camere, ed i protagonisti impertenti e col volto scavato come in una roccia, si beano e si vantano delle loro malefatte, promouvendo delle polemiche che dovrebbero a loro procurare maggiore notorietà, più popolarità e di conseguenza più fame del potere, perché alla fin fine, in Italia, lo scandalo serve a stuzzicare l'appetito insaziabile di potere e costituisce il classico, immancabile, aperitivo per l'imminente banchetto.

L'accertamento delle responsabilità se ne va all'aria, perché in Italia, tra amici ed amici degli amici, e compari, e presunti gradi parentali, si trova sempre il modo per uscirne fuori, magari con una migliore siste-

mazione e maggiore notorietà.

La Legge, in Italia, è sancita espressamente, è uguale per tutti, ma è anche inversamente proporzionale al tipo di reato commesso, il ladro di polli o di poche mele, magari con le sue brave attenuanti, sconta anche la pena, di chi, con truffe di miliardi, si nasconde dietro l'usbergo della immunità Parlamentare e l'espressione cara all'indimenticabile Leo Longanesi: « Ho famiglia », come se gli altri, di famiglie non ne avessero mai avute e fossero tutti figli della strada.

Per mestamente concludere, non siamo tra l'altro, abituati a fare delle previsioni apocalittiche, potremmo sinceramente aggiungere: « Quousque tandem? », la maggior parte dei cittadini è stanca di questi sistemi e dei continui scandali che piovono loro addosso, con puntualità sconcertante, e perciò stanno attenti e responsabili, perché indifferenza del pubblico, non ve n'è davvero in tal campo, anzi curioso, morbosamente allarmato, prima che i cittadini, esausti per tali vortici, entrino nella Storia, col passo pesante dei dominatori, come per una vendetta divina, che la follia reclama insistentemente.

Giuseppe Albanese

SVENIMENTI IN PRETURA

Ha avuto inizio il dibattimento a carico del Presidente del locale Tennis Club Comm. Alberto Ronca, imputato di aver organizzato gioco d'azzardo nei locali del sodalizio.

Alla difesa l'avv. Giovanni Pagliara, del Foro di Cava.

Il dibattimento è stato diretto col solito acume e la spiccata serietà dal Pretore Dott. Pio Ferrone ed è stato caratterizzato da fasi di grande drammaticità allorché, da qualche testimone, volendo dare una mano alla nuova tesi difensiva posta in essere dall'imputato, ha

smentito la deposizione resa in istruttoria.

Un energico avvertimento del Giudice e l'espressa chiamata dei CC. ha fatto rinsavire tutti e il processo è continuato regolarmente.

La signora Caterina Garzia

INDECOSE LE CONDIZIONI dell'Ufficio Postale di Cava

Più volte abbiamo richiamato l'attenzione delle competenti Autorità sulle quelle turistiche se è vero come è vero che Cava è un centro turistico e almeno nell'estetica gli uffici pubblici dovrebbero presentarsi accoglienti si aggiunge in questa stagione invernale l'assurdo che si registra relativo al mancato riscaldamento per cui i malcapitati impiegati appartenenti per la maggior parte al gentil sesso debbono permanere agli sportelli o nell'ufficio di direzione senza il confort di un po' di calore. E un fatto disumano cui bisogna provvedere con l'urgenza che il caso richiede.

che avrebbe dovuto deporre come teste nell'attesa di essere interrogata vinta dall'emozione è stata colpita da maleore ed è stata accompagnata nella propria abitazione. Il dibattimento è stato differito ad altra udienza per l'escussione di altri testi.

teresse da parte delle competenti Autorità non escluse quelle turistiche se è vero come è vero che Cava è un centro turistico e almeno nell'estetica gli uffici pubblici dovrebbero presentarsi accoglienti si aggiunge in questa stagione invernale l'assurdo che si registra relativo al mancato riscaldamento per cui i malcapitati impiegati appartenenti per la maggior parte al gentil sesso debbono permanere agli sportelli o nell'ufficio di direzione senza il confort di un po' di calore. E un fatto disumano cui bisogna provvedere con l'urgenza che il caso richiede.

Problemi e prospettive della Riforma

maggiore stabilità dei tassi di cambio.

Gli accordi di Washington prevedevano la fluttuazione delle monete in circostanze particolari, senza però indicare quali situazioni avrebbero suggerito in futuro una fluttuazione; lo stesso dicasi per la convertibilità di tutte le monete, dollari compreso. Dagli accordi della primavera scorsa alla riunione di Nairobi del 25 settembre non è stato fatto alcun progresso sulla strada della riforma del sistema monetario internazionale, al punto tale che Bergstel ha potuto affermare che « non solo non si registrano da almeno sei mesi progressi di sorta in questi negoziati, ma si registrano al contrario indicazioni di un irrigidimento di posizione da parte dei governi nazionali e che le divergenze fra i vari Paesi, già abbastanza pronunciate sei mesi fa, sono ora diventate ancor più sensibili ».

In effetti, a Nairobi la gran parte dei Paesi del Comitato dei Venti ha esplicitamente riconosciuto che una riforma negoziata del sistema monetario internazionale potrà aver luogo solo dopo che il dollaro si sarà veramente rafforzato nei mercati di cambio internazionali.

L'opinione americana - e il prof. Bergstel l'ha espressa con estrema chiarezza - è che il dollaro può rafforzarsi nei mercati di cambio solo dopo una riforma del sistema monetario. Le divergenze in seno al Comitato dei Venti sono profonde e per questo motivo nessun progresso è stato compiuto in questi ultimi sei mesi sul fronte dei negoziati.

Invece, nella riforma « de facto » avviata dal mercato c'è stato qualche sviluppo e movimento positivo. La bilancia dei pagamenti americana ha fatto registrare un miglioramento negli ultimi mesi.

Abbionatevi a: «IL PUNGOLO»

La cassa per il mezzogiorno

Talune di esse sono apparse inesatte, altre meritano approfondimenti. Compagna ha concluso con una strenua difesa della regolarità e correttezza della gestione della Cassa. « Dal 1950 ad oggi - ha detto - sono sorte molte ombre sul comportamento di amministratori pubblici, ma non su quelli della «Cassa» ». Bozzo (PLI): debbo osservare che questa volta le accuse sono state mosse dal suo stesso Ministro! Compagna (PRI): Non sono state riferite fedelmente. Quelle del settimanale «Tempo» sono state smentite. Sono stati condotti i primi accertamenti, anche se alcuni casi non sono nuovi...

Bozzi: Ma il Ministro ha agito con leggerezza in una materia così grave.

Compagna: Si stanno facendo le opportune verifiche ed i risultati saranno comunicati all'interpellante.

L'interpellante Quilieri, niente affatto convinto della risposta, ha osservato che, seppure è stata smentita l'intervista della rivista «Tempo» resta quella dell'«Europeo» (che era stata interamente registrata).

Quilieri ha detto che «in tutto il mondo civile il giornalista ha la facoltà di porre domande, anche maliziose (si veda quanto avviene al presidente Nixon, negli Stati Uniti); ed ha il dovere di informare l'opinione pubblica ».

Il sottosegretario ha mancato nell'indirizzarsi, perché «le accuse erano state formulate dallo stesso Ministro, perciò la risposta doveva darla a Lui».

L'on. Quilieri ha dichiarato che ricorrerà alla Magistratura ordinaria, per accertare finalmente quella verità, che non è venuta in luce in Parlamento, ed ha concluso: «Quando si dicono le gravi cose che ha detto Donat Cattin, o si portano i fascicoli alla Procura della Repubblica oppure si tace. Qualsiasi altro atteggiamento è buffonesco!».

DALLA PRIMA PAGINA

tempi e ciò è servito ad allentare la tensione contro il dollaro. Anche l'allarmante processo di erosione della posizione commerciale degli Stati Uniti ha subito una netta inversione di tendenza. Le cifre parlano chiaro: di fronte ad un deficit di 6 miliardi e mezzo di dollari nel 1972, il bilancio del '73 dovrebbe chiudersi quasi in pareggio. Quali che siano le difficoltà della situazione monetaria internazionale, è necessario procedere con successo sulla strada di una

radicale riforma del FMI. Il Presidente Nixon ha ricordato più volte che l'etimologia greca del termine economia significa «regolamento della casa». La casa in cui noi viviamo, il mondo, ha bisogno di cooperazione economica e di solidarietà sociale, di pace e di concordia, di progresso nella libertà. Ogni Paese, piccolo o grande, povero o ricco, per progredire ha bisogno di un «ordine internazionale» e per vivere in pace di un mondo migliore e più giusto!

LE ELEZIONI

ha fatto fuori l'unico eletto Cav. Perdicario, il quale, indignato, a suo dire, per il modo poco corretto in cui la campagna è stata condotta nel partito e contro di lui ha rassegnato le dimissioni dal Partito stesso.

Nella lista Cava nostra va notata la conferma dei due consiglieri eletti tra cui il Cav. Di Marino che è rimasto in carica per un solo voto.

Per la cronaca ed a titolo informativo riportiamo i risultati finali della competizione del suo complesso: PCI nel '70 riportò voti 6291 ora ne ha riportato 6129 con un calo di 162 voti, PSIUP nel '70 voti 534 ora 515 con un calo di 19 voti, PSDI nel '70 voti 1064 ora 1096 con 35

Evidentemente ai cavesi il modo di amministrare della D. C. piace, e, quindi, a che pro sprecare altre parole perché se si è democratici si deve pur rispettare il responso della maggioranza. Evidentemente quelle cose che a noi e a chi la pensa come noi non garbano, fanno comodo alla stragrande maggioranza dei cittadini e tra questi ci piace segnalare moltissimi impiegati del nostro Comune che in ogni elezione si mobilitano paurosamente, scendono in forze con tutti i mezzi a loro disposizione e propagandano il verbo degli uomini della D. C. nella speranza

che la Croce dello Scudo faccia permanere sine die quella pacchia alla quale si sono tanto dolcemente adattati. Guai se le cose dovessero cambiare perché per quei galoppini - lasciati perfino in libertà nei giorni delle recenti elezioni, sarebbero guai seri dovendo essi appendere come in un ufficio si lavora seriamente e senza protettori alle spalle

Che cosa succederà ora al Comune dopo la recente competizione elettorale? Gli animi sono tuttora accesi e gli appetiti per il sindacato sono parecchi. Il leader della D. C. Cavese Abbato che «portava» alcuni candidati a se fidati li ha visti caduti e, quindi, non sappiamo se che forza potrà contare per far ascendere alla poltrona sindacale un uomo a lui devoto, legato alla sua corrente, disposto ad assumere il ruolo di burattino pronto ad assecondare tutti i desideri di «papà nostro» che ancora una volta nella recente elezione ha promesso ai cavesi «progresso e benessere», quel progresso e quel benessere che per noi poveri sudditi è come l'araba fenice.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

ATTIVITA' DEL BUDO CLUB CAVESE

Il Vice-Presidente della Regione e Assessore allo Sport prof. Eugenio Abbato e l'Assessore Regionale al Turismo prof. Roberto Virtuoso, hanno inaugurato a Cava i nuovi locali del Budo Club Cava in via A. Guerriore n. 21.

Il sodalizio, con i nuovi locali resi necessari dallo ottenuto incremento delle attività, ha raggiunto una alia tappa importante della sua vita sportiva.

In due anni di ininterrotte attività i locali da noi visitati, ampi, areggiati ed eleganti, conservano fra la soddisfazione dei dirigenti e del Centro e passa atleti, delle vetrine già piene di trofei e medaglie.

Dobbiamo convenire senz'altro che è una iniziativa che sta onorando il buon nome di Cava sportiva.

Ci piace in queste colonne indicare i meriti di questo sodalizio che definiamo a carattere popolare per la modestia delle rette associative, mentre la capacità dei numerosi docenti ne garantisce la serietà nella competenza, provata dai tanti successi che settimanalmente vanno riscuotendo.

Un bravo di cuore ad Attilio Infranzi, realizzatore della bella organizzazione.

Ci proponiamo per il futuro di indicare ai nostri lettori, mensilmente, le gare che il sodalizio va disputando ogni settimana, siano esse regionali, interregionali o nazionali.

La squadra della nostra

Infrazi Gaetano - Campione d'Italia cat. Speranza Medaglia d'oro;

De Rosa Roberto - Medaglia d'argento cat. Junior es.

Pagliara Franco - Medaglia d'argento - cat. Speranza.

Mascolo Alberto - Medaglia di bronzo - Juniores.

Cuomo Giovanni - Medaglia di bronzo - Juniores.

Cirillo Luigi - Medaglia di bronzo - Juniores.

Perrotta Salvatore - Medaglia di bronzo - Maestri.

Giovedì, 29 p. v. a Parete di Nocera Superiore il Sodalizio festeggerà la vittoria con una cena.

Autorità. Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206

Direttore responsabile: FILIPPO TURISI

Tip. Jovane - Langonara Tr-Sa

ESTRAZIONI DEL LOTTO

BARI	46	28	75	36	82
CAGLIARI	51	19	17	82	44
FIRENZE	3	10	70	60	57
GENOVA	32	23	39	80	64
MILANO	30	74	68	59	37
NAPOLI	67	44	70	49	38
PALERMO	87	39	79	73	33
ROMA	24	35	49	71	80
TORINO	3	53	25	41	67
VENEZIA	73	44	60	89	30

Ca va
SUPERFICI
CERAMICA

CAVA S.P.A. C.SO MAZZINI 237
CAVA DEI TIRRENI TEL. 84158
84259 84210-11-12

LA CAVA S.P.A. RINNOVA PERIODICAMENTE NELLA SUA SALA MOSTRA DI CAVA DEI TIRRENI (INGRESSO AUTOSTRADA) UNA SELEZIONE DI SUPERFICI IN CERAMICA.